

L'ACACIA



ANNO VI - N. 21

sped. abb. post. gr. IV/70

Marzo 1992

MASSONERIA E SOCIETA'

UNA NUOVA ETICA
PER IL TERZO MILLENNIO



MASSONERIA UNIVERSALE - COMUNIONE ITALIANA
GRANDE ORIENTE D'ITALIA - RITO SIMBOLICO ITALIANO

CONVEGNO DI ROMA - 19-20/9/1992
HOTEL PARCO DEI PRINCIPI

L'ACACIA

Anno VI - n. 21 - Nuova Serie - Marzo 1992

Rivista trimestrale della Serenissima Gran Loggia del Rito Simbolico Italiano
Palazzo Giustiniani - Via Giustiniani, n. 5 - 00186 Roma

Direttore:
VIRGILIO GAITO

Redattore capo:
PAOLO CIVITA

Collaboratori di redazione:

F. FRANCIOSI

Coll. Università di Padova

M. GUALTIERI

Università di Alberta (Canada)

R. HAASE

Dir. Hans Kaiser Institut di Vienna

H. REINALTER

Università di Innsbruck

A. SZABO

Università di Budapest

Direttore Responsabile:
VIRGILIO LAZZERONI

Comitato di redazione:

GIUSEPPE CAPRUZZI

NICOLA CASCIO INGURGIO

PIERO DE ANDREIS

FRANCESCO FERRARA

SALVATORE GIOFFREDI

SIGFRIDO HÖBEL

MASSIMO MAGGIORE

SERGIO SAVIGNI

RICCARDO SCARPA

BIAGIO STARITA

GIUSEPPE VENTRA

Reg. Stampa Tribunale
Roma n. 372/86

Prezzo: un numero L. 5.000

Numero arretrato: il doppio

Abbonamento annuo: L. 15.000

Estero: il doppio

Sostenitore: L. 100.000

Redazione e Amministrazione:

L'ACACIA s.r.l.

P. Verbano, 26 c/o Festa

00199 Roma - Tel. 06/8458156

c/c/p n. 23433006 intestato a

L'ACACIA s.r.l. - Roma

Stampa: Grafiche Benucci

Ponte S. Giovanni (Perugia)

Tel. (075) 394441-2

Tlx 661154 GRABEN I

I dattiloscritti in duplice copia dovranno pervenire alla Redazione.

La responsabilità degli articoli firmati viene assunta dagli Autori. Ogni diritto è riservato.

È vietata la riproduzione senza il consenso della Direzione.

ISSN 0393 - 9782

SOMMARIO

F. GAITO

Messaggio del G.M.A. per il solstizio d'inverno 1991-1992 Pag. 2

V. LAZZERONI

Contenuti e prospettive iniziatiche nel Taoismo » 8

J. HENRY

Mozart frère maçon » 15

C. GENTILE

Pitagora - Appunti per una biografia ragionata degli studi italiani » 25

F. GIUSINO

Le fave di Pitagora » 31

N. NOVARINO

Documenti per la storia del Rito Simbolico Italiano » 34

F. DI PRETA

Proiezioni sociali e culturali della Massoneria e del Rito Simbolico Italiano » 44

Recensioni

Maria Franca Frola - Hermann Hesse fra Armonica e Teosofia » 47

MESSAGGIO DEL GRAN MAESTRO DEGLI ARCHITETTI PER IL SOLSTIZIO D'INVERNO 1991-1992

Venerabili Maestri Architetti.

Eccoci giunti nuovamente al capo delle nostre speranze che ci accingiamo a doppiare, in un mare procelloso affidandoci alla fragile navicella che, sospinta dal soffio dei nostri ideali, ci ha condotto sempre verso sicuri approdi.

Le tenebre del cupo inverno si addensano ad accompagnare la fine del ciclo vitale della Natura e rendono quasi invisibili le porte solstiziali alle quali l'Iniziato si approssima tuttavia senza timore ma con l'ansia di varcarne la soglia al di là della quale v'è certezza di luce risorgente.

Ma è anche tempo di riflessioni sul cammino percorso mentre ci apprestiamo a riprenderlo con rinnovata lena.

Il mondo ha vissuto un anno davvero storico poichè mai come nel 1991 si sono susseguiti avvenimenti così eccezionali, drammatici e, talora, forieri di mutamenti favorevoli.

Nel messaggio per il solstizio d'inverno 1990-1991 avevamo auspicato ardentemente che i venti di guerra soffianti sul Golfo fossero spazzati via da un soprassalto di saggezza e di prudenza del dittatore iracheno; così purtroppo non è stato ed abbiamo assistito alla tremenda carneficina di migliaia di soldati e civili offerti in pasto allo strapotere della macchina bellica dei Paesi occidentali contro la quale solo il disegno di un folle avrebbe supposto poter competere con qualche speranza di vittoria.

Lo stesso Saddam Hussein, vistosi sfuggire il frutto della propria dissennata aggressione, ha dato fuoco ai pozzi di petrolio kuwaitiani provocando null'altro che un mezzo disastro ecologico che ha contribuito a peggiorare le condizioni ambientali del nostro pianeta già così precarie, atteso che, pochi mesi dopo la fine del conflitto, gli incendi sono stati domati ed il Kuwait ha ripreso con nuova lena la propria produzione petrolifera, fonte di così copiosa ricchezza, peraltro ancora non distribuita equamente tra tutti i suoi abitanti.

La fine della breve, ma violentissima, guerra del Golfo è stata salutata da tutti con sollievo, ma ha lasciato dietro di sé una scia di distruzioni pressochè irreparabili al patrimonio culturale di tutta l'umanità che ha dovuto assistere impotente allo scempio di tanti templi, musei, vesti-

gia della civiltà mesopotamica.

Come se non bastasse, mentre, per ragioni che forse gli storici spiegheranno, il dittatore iracheno, pur sconfitto, è rimasto al potere che continua ad esercitare con sanguinaria spietatezza, si è consumata la tragedia del popolo curdo ancora alla ricerca di una propria autonomia territoriale. Tuttavia, l'eccezionale mobilitazione ottenuta dal Presidente Bush di quasi tutte le Nazioni, specie di quelle arabe, intorno alla bandiera dell'ONU per opporsi all'invasione di uno Stato sovrano è stata dal Presidente americano sfruttata con abilità e determinazione, mentre si appannava la sfera di influenza sovietica, per costringere Israele ed i Paesi arabi, una volta eliminato il nemico comune, ad imboccare la strada del dialogo così tenacemente finora rifiutato. E, dopo notevoli incertezze, si è giunti finalmente alla storica Conferenza di Madrid dove, sotto le ali benedicti di Bush e Gorbaciov, arabi, palestinesi ed israeliani hanno accettato di sedersi intorno ad un tavolo comune privilegiando gli strumenti della diplomazia rispetto alla logica ottusa e devastatrice del terrorismo. I problemi sul tappeto sono delicatissimi e richiederanno tempi lunghi per la loro risoluzione, ma è estremamente importante e benefico per tutta l'umanità che un così ribollente focolaio di instabilità abbia trovato pompieri altrettanto decisi ad estinguerlo per sempre.

Intanto la spinta vigorosa data da Michail Gorbaciov al monolite sovietico dopo la sua ascesa al potere ha prodotto le ultime fatali conseguenze con la frantumazione a ritmo sempre più accelerato di quell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche che si reggeva su una Costituzione ormai travolta dalla caduta della dittatura e dell'ideologia comunista. Era fatale che le rivendicazioni nazionalistiche dell'Estonia, della Lettonia e della Lituania trovassero fertile eco nelle altre Repubbliche forzatamente unite sotto un Governo centrale e che il vento della democrazia scoperta o riassaporata soffiassero sempre più impetuoso a pretendere autonomia, autodeterminazione e indipendenza dal potere ancora detenuto dall'apparato centrale.

Gorbaciov, la cui statura è destinata a giganteggiare nella storia come quella di un uomo che è riuscito a restaurare la democrazia in un Paese immenso, travagliato da immani problemi economici, sociologici, etnici, senza spargere una stilla di quel tanto sangue che era scorso dall'avvento del Comunismo al potere, e che, nel contempo, ha saputo riassorbire la piaga dell'indebita invasione dell'Afghanistan, ha fatto cessare la pazzesca corsa agli armamenti arrecando incommensurabili benefici all'economia mondiale, ha reso possibile la nascita e il rafforzamento della democrazia anche nei Paesi del vecchio blocco comunista, si è trovato improvvisamente isolato dai suoi collaboratori ai quali intendeva sottoporre l'ultimo atto del proprio straordinario disegno politico: l'unifi-

cazione, in una sorta di Comunità sovranazionale, responsabile e garante verso quella internazionale della politica e degli armamenti, delle varie Repubbliche nel frattempo affrancatesi dalla vecchia URSS.

Abbiamo così assistito al drammatico colpo di Stato dell'agosto 1991, alla coraggiosa opposizione di Elzin al tentativo di restaurazione, alla liberazione di Gorbaciov ed al suo ritorno a Mosca salutato tuttavia dall'entusiasmo soprattutto del mondo internazionale verso il quale egli rappresentava un punto fermo di affidabilità nel magma ogni giorno più ribollente dell'ex impero sovietico.

Non è bastato lo scioglimento del Partito Comunista, l'eliminazione di altri centri di potere come il famigerato KGB, poiché ormai il rullo compressore del nuovo astro nascente Elzin, interessato ad affermare la supremazia della Repubblica russa, impiantata su un acceso spirito nazionalistico, lo stesso che pervade le altre Repubbliche meno estese ma non meno importanti, non ammette indugi e travolge spietatamente le ultime resistenze di Gorbaciov preoccupato non di mantenere il potere ma di impedire che un incontrollato movimento centrifugo possa distruggere i benefici raggiunti senza risolvere nel contempo la gravissima crisi economica del Paese.

E siamo giunti così al malinconico epilogo del commiato di Gorbaciov che ha portato a termine la parte più difficile e rischiosa della missione prefissasi, ma non ancora uscito dalla scena della storia poiché i rigurgiti e le miopie nazionalistiche delle varie Repubbliche nate dalla frantumazione dell'URSS costituiscono grave pericolo per la loro convivenza pacifica e per gli equilibri internazionali: è perciò auspicabile che la saggezza di quei popoli finisca col rendere nuovamente attuale la visione unificatrice di Gorbaciov.

La Comunità Economica Europea, ormai alla vigilia della propria compiuta realizzazione, sta dimostrando, insieme agli USA ed agli altri Paesi più ricchi del mondo, particolare sollecitudine nell'aiutare le popolazioni ex comuniste per sottrarle alla morsa e ai pericoli della fame, ma deve compiere al proprio interno ogni sforzo per migliorare quel sentimento unitario che può consentirle di assurgere alla dignità di una vera e propria grande Nazione, unita da un comune patrimonio non solo economico, ma sociale e culturale, in grado di competere in ogni settore della Società delle Nazioni.

Il ruolo dell'ONU, dopo la guerra del Golfo e la Conferenza di Madrid, è divenuto più incisivo e proficuo per il mantenimento degli equilibri internazionali e sta agendo positivamente anche per la cessazione dell'assurdo massacro tra serbi e croati. Ad esso hanno contribuito essenzialmente gli USA che hanno compiuto notevoli sforzi finanziari di sostegno, riverberatisi in parte negativamente sulla loro economia, ora

in quella fase recessiva che costituisce l'unico pericolo per Bush, candidato a succedere a se stesso come uno dei Presidenti più efficienti e lungimiranti che gli Stati Uniti abbiano avuto.

In questo panorama così variegato offerto dal mondo internazionale, il nostro Paese, ancorchè costituito da alacri e fantasiosi cittadini abituati da sempre a superare di slancio e, magari, avvalendosi della famosa arte di arrangiarsi, le innumerevoli difficoltà frapposte da contingenze esterne ed interne, presenta un aspetto poco rassicurante soprattutto dal punto di vista della tenuta morale.

Non preoccupa tanto infatti il giudizio negativo che sulla nostra economia appare nelle varie sedi internazionali, poichè disponiamo per fortuna di uomini e risorse che, se saggiamente impegnati, possono rapidamente ricondurci alle pristino vette.

Quel che invece lascia interdetti circa la possibilità per una Nazione come la nostra, di antica civiltà giuridica, di mantenere la propria credibilità è la progressiva assuefazione al malcostume, alla prevaricazione, alla violenza, fenomeni perniciosi di fronte ai quali lo Stato arretra ogni giorno fino ad uscirne sempre più spesso sconfitto.

Il Presidente della Repubblica si è fatto interprete del disagio, dello sgomento di tanti cittadini onesti ed ha fustigato, spesso con eccessiva durezza, atteggiamenti, costumi, comportamenti, decisioni di uomini politici, di partiti, di organi dello Stato, insistendo sulla necessità ed urgenza di riforme indispensabili ad assicurare miglior efficienza, trasparenza, obiettività all'azione dello Stato. Le reprimende, spesso sgradite, hanno suscitato reazioni contrastanti che però tendono a stemperarsi nell'atmosfera ovattata che deve precedere le consultazioni elettorali nazionali della prossima primavera-estate: ciascuno critica gli altri proponendo ricette miracolistiche, ma dimentica o non accetta i propri errori, ed il pubblico degli elettori, stanco di tante furberie, assume atteggiamenti sempre più qualunquistici e astensionistici, con quanto vantaggio per la democrazia è facile dedurre.

In tale atmosfera, specie tra i giovani — e questo è il dato più sconcertante — va diffondendosi un pernicioso senso di egoismo finalizzato alla realizzazione nel più breve termine ed a qualsiasi prezzo di quei traguardi di effimero successo propagandati quotidianamente dai mass media, e ciò mentre i valori di solidarietà umana, di elevazione della condizione spirituale, culturale, sociale, economica del nostro prossimo vengono trascurati, negletti o derisi e la droga e la violenza si diffondono in ogni strato sociale.

Sicchè quello che fino a qualche decennio fa era un fenomeno circoscritto al Meridione d'Italia come portato di determinate condizioni socio-economiche del nostro Paese, e che, a seconda dei luoghi ove pro-

spera, viene chiamato mafia, ndrangheta o camorra, ha ormai appestato tutta la Penisola non tanto sotto il profilo dell'assassinio, della strage, del sequestro, del taglieggiamento, quanto sotto quello di una diffusione di una cultura dell'incultura, vale a dire dell'accettazione dell'inevitabilità della sopraffazione, della necessità della raccomandazione, dell'ossequio verso il potente, dell'abbandono della via della legalità per la scorciatoia tortuosa ma fruttuosa dell'intrallazzo, della corruzione, dell'eliminazione anche fisica di chiunque si frapponga al raggiungimento di un obiettivo, lecito o illecito che sia.

E la Magistratura e le Forze dell'Ordine si rivelano sempre più isolate e allarmate a sostenere un'impari lotta contro una criminalità la cui potenzialità non sarebbe così pericolosa se non fosse favorita da simile terreno di coltura; e, certamente, le polemiche tra e all'interno dei vari Corpi dello Stato non giovano a riaccendere il desiderio di unirsi compatti e impavidi per combattere questa piovra che minaccia di soffocare tutti noi.

Da più parti si invocano leggi eccezionali, così come all'epoca del terrorismo, fortunatamente debellato non tanto in forza di quelle leggi ma per la salutare reazione del nostro popolo. Quelle attuali sono più che sufficienti e va anzi respinta ogni ipotesi di diminuire le garanzie costituzionali cui ognuno ha diritto, in nome di un'emergenza che potrebbe facilmente lasciare il posto a tentativi eversivi. Come diceva il Poeta "le leggi son, ma chi pon mano ad elle?".

E non è soltanto a coloro che debbono applicarle o a farle rispettare che tale riflessione va rivolta, ma alla totalità degli italiani, i quali debbono essere rieducati, anzi riaffezionati al culto del diritto, unica e suprema garanzia per una civile e ordinata convivenza.

Occorre dunque compiere un duro, infaticabile, capillare lavoro di mobilitazione delle coscienze per salvare, insieme alla nostra Nazione, il resto dell'Umanità che soffre di non minori problemi e di carenza di ideali.

Ecco ancora una volta riemergere il compito, questa volta posto in termini di improrogabile urgenza, da sempre spettante al Massone in generale ed al Maestro Architetto in particolare, di migliorarsi per migliorare attingendo forza e perseveranza dal diuturno lavoro compiuto all'interno e all'esterno del Tempio. Ciascuno di noi deve studiarsi di rappresentare un punto di riferimento non per stupida vanagloria, ma per volontà di agire secondo correttezza, probità, giustizia non per paura della sanzione ma per intima radicata convinzione di uomo libero e di buoni costumi.

Il 1992 vedrà il Rito Simbolico Italiano impegnato in un seminario interno e in un convegno aperto all'esterno sui principi fondamentali

che ci guidano nell'attuale società. Gli appuntamenti di marzo e dell'autunno sono estremamente importanti per ritrovarci e lanciare a tutti gli uomini di buona volontà un messaggio di pace, di amore, di coraggio, di speranza ed anzi di certezza in un futuro migliore, perchè nutrito degli ideali di reale fratellanza e di tolleranza che permettano la realizzazione di una società giusta tra uomini liberi ed uguali.

Confortati da questa speranza e da questi propositi che sapremo attuare, se fortemente lo vorremo, varchiamo fiduciosi la soglia delle porte solstiziali immergendoci nella luce del sole rinascente simboleggiato da Sarastro nel Flauto Magico, composto dal nostro divino Fratello Mozart, cantore sublime dell'Amore universale e del trionfo del bene sul male, alle cui armonie immortali, celebrate nel prossimo numero speciale dell'ACACIA, confidiamo l'Umanità vorrà sempre ispirarsi.

Vogliate accettare, insieme alle Vostre Famiglie, miei cari Maestri Architetti, l'augurio più sincero per un sereno e prospero Anno Nuovo.

Il Gran Maestro degli Architetti
Virgilio Gaito

CONTENUTI E PROSPETTIVE INIZIATICHE NEL TAOISMO

La Tradizione orientale

Per quanto possa sembrare singolare che chi segue i principi e le regole della Massoneria si soffermi su come la Dottrina iniziatica viene intesa dalle Scuole orientali, vi sono almeno due ragioni che giustificano tale assunto. La prima è l'unità della Tradizione che nelle varie forme che ha rivestito in occidente ed in oriente esprime sempre la Tradizione primigenia quale si manifestò all'uomo al momento della sua esistenza. La seconda l'esigenza di fare chiarezza a come la Tradizione orientale deve essere interpretata in un'epoca come la nostra, troppo spesso popolata da individui privi di scrupoli che si ammantano del mistero delle dottrine orientali per scopi niente affatto iniziatici. Una terza ragione potrebbe ritrovarsi nell'opportunità di fornire ai Maestri Massoni, secondo una caratteristica propria del Rito Simbolico Italiano, conoscenze e strumenti che li consentano di completare il loro perfezionamento.

Inutile a questo proposito ricordare come esistano delle differenze fra le Scuole esoteriche occidentali e quelle orientali al pari di ciò che si riscontra nelle forme essoteriche in cui si sono tradotte, e che di tali differenze occorre tenere conto nello sforzo di rintracciare al di là di esse la matrice comune. Sotto questo profilo si può aggiungere che la sapienza orientale per essere rimasta più vicina alla Tradizione primordiale di quella occidentale può offrire indicazioni preziose negli sviluppi della via iniziatica, malgrado che non sempre le sue tecniche siano adoperabili nel mondo occidentale.

Entro questo contesto è opportuno specificare che la Tradizione orientale presenta forme diverse, e che variazioni talvolta notevoli si riscontrano nella dottrina occulta dei Brahamani, dei Buddisti e dei Taoisti. L'incidenza storica e la diversità dei luoghi e delle popolazioni ha fatto sì che ispirazioni comuni si traducevano in linguaggi diversi, pure mantenendo un fondamento pressoché scomparso in alcune organizzazioni iniziatiche occidentali o soltanto accennato in quelle che più direttamente si collegano alla Tradizione primigenia.

Se, tuttavia, si ricercano al di là delle differenze gli aspetti comuni, non sarà difficile rilevarne in esse almeno due. Il primo di ordine più strettamente metafisico nel senso dato da Guénon a questo termine che l'oppone all'altro più profano di filosofia riconducendolo all'originaria

significazione aristotelica, e che ne indica l'oggetto nella "effettiva presa di coscienza degli stati superindividuali" (1986). Il secondo relativo alla proiezione che qualsiasi dottrina esoterica mantiene con il mondo profano. Mentre, pertanto, tutte le Scuole iniziatiche orientali sono d'accordo nel ritenere la fase storica in cui agiscono come degenerativa, le stesse la collegano ad un più ampio processo non soltanto cosmologico ma che investe tutti i piani del manifestato e del non manifestato. Così nella Tradizione indù l'attuale fase dell'umanità è quella del "Kalyuga", periodo ove domina Kalì, la Dea della distruzione e della morte, ma la stessa è soltanto l'ultima di un "manvantara" che costituisce uno dei quattordici che rappresentano un 'kalpa' o respiro di Brahma. Processo continuo e ricorrente, sorta di "eterno ritorno", che, procedendo da forme originarie a forme degenerate, si conclude con la riapparizione di Brahma sul cavallo bianco, indicante il sorgere di un nuovo ciclo.

Senza soffermarsi a rilevare come tale dottrina contrasti con le attuali concezioni del progresso proprie del mondo occidentale e così bene individuate sia da Guénon (1985) che da Evola (1984), è opportuno sottolineare la profonda differenza che essa presenta nella valutazione del destino dell'uomo con le dottrine che trovano la loro traduzione sul piano essoterico nella concezione cristiana della resurrezione dei corpi e nel giudizio universale. L'eternità del processo indicato dalle Scuole orientali, anche se spesso oscurato dalle aggiunte e dalle glosse avvenute in tempi storici, elimina la credenza in una successione escatologica che si concluda per l'umanità alla fine della storia e sottolinea il significato individuale dei tempi escatologici come processo di ricongiungimento col Principio primo. Impostazione, a ben considerare, che appare la sola compatibile con una metafisica che superi le interpretazioni cosmologiche.

Ma proprio questa impostazione, che rinvia ad un Principio primo non coincidente e pur presente nel manifestato, spiega il secondo aspetto, riferentesi alla valutazione del tempo presente, che dà alle Scuole orientali una storicità diversa se non opposta a quella esistente in talune interpretazioni anche massoniche. In queste, infatti, il fine dell'uomo sembra rivolto al perfezionamento delle leggi e degli Stati, alla diffusione di taluni principi morali ed, infine, ad una valutazione degli avvenimenti se non in tutto almeno in parte diretta dalla Provvidenza. "Quando - dice un capitolo del "Tao Te Ching" - l'azione conforme al Tao venne meno, si inventarono i principi artificiali della bontà e dell'equità e quelli della prudenza e della saggezza che degenerarono presto in politica. Quando i genitori non vissero più nell'armonia primitiva, ci si impegnò a supplire a questa carenza con l'invenzione dei principi artificiali della pietà filiale e dell'affetto paterno. Quando gli Stati caddero nel disordine si inventò il modello del ministro fedele" (XVIII).

Questa citazione, assai vicina al "contemptus mundi" degli iniziati occidentali che hanno prescelto la via cardiaca, unita ad altre che forniscono una caratterizzazione dell'aspetto metafisico delle Scuole orientali può, forse, fornire una giustificazione del perché per illustrarle si sia prescelto il Taoismo. Del resto di un "revival" del Taoismo in Italia negli anni Ottanta sono dimostrazioni le traduzioni e ristampe del "Tao Te Ching" di Lao Tse uscite dopo la prima traduzione nel 1927 a cura di Castellani. Fra queste, come seguito della traduzione di J.J.L. Duyvendak pubblicata nel 1972, la ristampa nel 1982 di quella di Paolo Siao Sci-Yi, la traduzione a cura di Julius Evola nel 1981, la pubblicazione sempre nel 1981 a cura di Lionello Lanciotti del manoscritto di Mawang-tui, nonché alla fine del decennio la versione in edizione privata di Piero Righetti. Inoltre sono uscite a cura di Fausto Tomassini rispettivamente nel 1988 e nel 1989 le opere di Liej-tzu e di Chuang-Tzu che, con Lao Tse, costituiscono la trilogia dei testi canonici del Taoismo, mentre è del 1986 la traduzione italiana dello scritto di R. Guénon "Taoisme et Confucianisme" assai notevole per la interpretazione della metafisica cinese. In esso, infatti, si sostiene la comune origine delle due dottrine in Fo-hi e la subordinazione del Confucianesimo al Taoismo come "applicazione ad un ordine contingente".

Sotto un altro profilo si può ancora aggiungere che numerosi studi sono stati dedicati in questo decennio nel nostro paese al Taoismo sulla scia delle pagine dedicate ad esso nel 1980 da Mircea Eliade, sia come traduzione di volumi che quali articoli su punti specifici. Fra questi merita ricordare quello di Eckartus sul Taot'sang (Canestro del Tao) compilato nell'epoca Tang (618 - 906 d.c) e comprendente ben 1464 titoli, e quello di A.C Ambesi sulla Cosmogonia taoista. In esso Ambesi, sulla scia del noto volume di Capra "Il Tao della fisica" pure tradotto nel 1989, ha insistito sulla interpretazione cosmologica del Tao e ripreso, come già Castellani, l'ipotesi di analogie fra la cosmogonia del Tao, la teoria dell'origine nebulare del sistema solare di Kant e Laplace e talune interpretazioni più recenti.

Qualunque cosa si debba pensare di questi accostamenti, come del supposto fondatore del Taoismo Lao Tse o Lao Tzu, vissuto intorno al 300 a.c all'epoca della dinastia Chou, non resta meno che il Taoismo fornisca una dottrina iniziatica che è, nello stesso tempo, indicazione di un eterno processo di trasmutazione e modalità di approfondimento individuale attraverso la scomparsa dell'ombra (Yin) e la prevalenza della luce (Yang). Non a caso la maggior parte degli studiosi del Taoismo ne hanno avvicinato il testo base ossia il "Tao Te Ching" ad un'opera troppo spesso usata in Italia per fini estranei all'approfondimento esoterico e, cioè, ai "I King" o Libro della mutazione.

La dottrina del Tao

Riassunta nei suoi aspetti principali la dottrina del Tao, ossia della Via che deve essere percorsa per arrivare a ricongiungersi al Principio Primo, ma, anche, della Via attraverso la quale Esso si è manifestato, poggia, come aveva sottolineato alcuni anni fa Guénon (1946), su due ternari complementari che, uniti, costituiscono un quaternario ove il secondo rappresenta il riflesso del primo. Impostazione assai significativa ove si tenga conto del rapporto luce-ombra e del momento, fondamentale in ogni dottrina Tradizionale che considera la "caduta" come intrinseca alla "emanazione", per cui dalla prima si passa alla seconda e da questa si ritorna a quella.

In sintesi dei due ternari, il primo è costituito da Tai-ki (il Grande Estremo a volte identificato con Tail, la Grande Unità), da Tien (il Cielo) e da Ti (la Terra); il secondo da Tien, da Ti e dal terzo elemento Jen (l'Uomo). Accanto a Tai-ki come Essere ed Unità trascendente vi è un altro principio, Wuo-ki (il Non-Essere) che, per quanto non possa venire collegato ad alcun altro termine, tutti li condiziona perché causa dell'Essere e coincidente con il Tao in un processo atemporale di cui la dottrina ha reso il senso tradotto nella dimensione umana: "Il Tao produsse l'Uno, l'Uno produsse il Due, il Due produsse il Tre ed il Tre dette vita ai diecimila esseri. Tutte le cose hanno sulle spalle l'ombra e tra le braccia portano la luce". (XLII°)

Ma se Tien e Ti, Cielo e Terra, costituiscono al livello della manifestazione i due termini caratterizzati da Yang e da Yin fra cui l'Uomo o Jen si pone come mediatore, ciò non significa né che questo fosse all'origine né che sia scomparsa la possibilità di un ritorno a quella condizione primordiale ove i due termini non risultavano separati. Distinti da Tai-ki perché la manifestazione potesse realizzarsi ma uniti in Esso come proiezione del Tao, Cielo e Terra rappresentano il suo svolgersi nel manifestato senza che il Principio primo ne venga riassorbito. "L'anima del Vuoto non muore — afferma ancora il Tao Te Ching identificando il Tao o la Via con il Vuoto — essa è la misteriosa Madre, la porta della misteriosa Madre è la radice del Cielo e della Terra, continua ed immutabile nell'opera che non ha pena" (VI°).

Principio, origine e fondamento del non manifestato e del manifestato "il Tao — sottolinea il Tao Te Ching — costantemente non agisce eppure non c'è cosa che non faccia" (XXXVIII°), "è solo e non ha mutamento, d'intorno corre ma non corre rischio" (XXV°), "è Vuoto e nell'azione inesaurito, non si riempie se l'adoperi" (V°). Esso indica la Via lungo la quale il Cielo, la Terra e l'uomo sono sorti e la Via mediante la quale l'Uomo può realizzarsi reintegrandosi nel Principio primo, una

volta superate le limitazioni connesse all'avere dimenticato che "trenta razzi si incontrano in un mozzo e in quel che è il suo vuoto sta l'uso del carro" (XI°). Connessa alla visione comune a tutte le dottrine iniziatiche orientali secondo la quale la realizzazione fa parte di un processo universale per cui nel ritmo "discesa - ascesa" si concretizza la circolarità del Principio, la modalità reintegrativa del Taoismo si sviluppa nella seconda Triade che ha l'Uomo come mediatore. Triade il cui significato è assai diverso dalla prima sia nel contesto generale che nelle forme che l'Opera reintegrativa assume e che, nel suo piano più specifico, si pone quale interpretazione del mondo ma, anche, come indicazione di una modificabilità suscettibile di agevolare l'estensione in ampiezza del processo reintegrativo. In pratica le operazioni attraverso le quali è possibile reintegrarsi si proiettano in una valutazione della realtà che è in qualche modo preparatoria di esse. Mentre, in effetti, la prima Triade concerne il sorgere del manifestato nello stabilirsi della complementarità Cielo e Terra, Yang e Yin, in un equilibrio delle due componenti che, come sottolineano i "I King" ha in "I" la Mutazione come risultante della loro diversa natura, la seconda Triade concerne un procedere dei due termini pressoché staccato dal loro Principio. Esso riguarda l'elemento di mediazione che esiste fra i due termini, ossia l'Uomo (Jen) e la possibilità che ne deriva attraverso di lui del reinserimento del manifestato nel non manifestato ottenuto con il riconoscimento della presenza indiretta del Tao.

"Il Tao — afferma il Tao Te Ching — non è l'eterno Tao, il nome che può essere nomato non è l'eterno nome, senza nome è l'inizio del Cielo e della Terra e con il nome è la Madre di ogni cosa" (I°). Per quanto sia difficile comprendere il significato del processo che si realizza nel manifestato attraverso la Mutazione mediante la diversa dominanza di Yang e di Yin, non resta meno che tale processo si debba considerare influenzato dal Tao e volto ad assicurare l'eterno ritorno. Evidente, per altro, che tale procedere può essere ostacolato dal terzo termine della Triade, ossia dall'Uomo, e che è tale possibilità che spinge l'iniziato a non agire in modo difforme alla effettiva azione realizzata dal Tao. "Per questo l'uomo saggio non cammina ed arriva, non riguarda e sa i nomi, non agisce e pure compie" (XLVII°), procedendo secondo una linea che si ispira alla conoscenza che "il ritorno è il motivo del Tao, debolezza è il procedere del Tao, ogni cosa nel mondo ebbe vita nell'Essere e l'Essere ebbe vita dal non Essere" (XL°).

Prospettive reintegrative

Le precedenti indicazioni permettono di intravedere quale sia la Via

che porta alla reintegrazione, come questa sia di alcuni e non di tutti e quali prospettive se ne possano trarre per un mondo umano che l'agevoli e non l'ostacoli. La possibilità che nell'individuo umano Yang e Yin si stabiliscano in quantità diverse in relazione ad una visione comune alle dottrine iniziatiche orientali, espressa assai bene dalla concezione induista dal "samsara"; la convinzione, superante la posizione del Confucianesimo, che non basti seguire le leggi e le norme morali dettate da un ordine sociale posteriore ed in contrasto con il Principio primo; la consapevolezza che il processo ascensionale ha un significato metafisico che tende a ricongiungere il manifestato al non manifestato, costituiscono alcuni degli elementi che chiariscono perché non sia possibile a tutti gli appartenenti al genere umano reintegrarsi ad un certo momento, anche se non escludono a priori che ciò avvenga per questo o quello... Di qui lo stabilirsi nel Taoismo di una scala gerarchica ove l'Uomo saggio, cioè dotato di una saggezza di tipo profano, ultimo grado della gerarchia confuciana, è subordinato all'Uomo dotato e questo all'Uomo della Via ossia a colui che è nella Via. Di qui, ancora, la distinzione fra l'Uomo vero (Tchenn - Jen) e l'Uomo spirituale (Cheun - Jen), ossia fra colui che è veramente figlio del Cielo e della Terra perché in lui Yang e Yin sono equilibrati, e colui che ha raggiunto l'Identità suprema ed è completamente reintegrato. Di qui, infine, numerose tecniche destinate ad agevolare il passaggio fra l'Uomo Vero e l'Uomo Spirituale, utili per collocarsi nella Via ove è preminente la conoscenza e la pratica del non agire. Non agire che significa non operare in opposizione alle caratteristiche del processo metafisico, abbandonare atteggiamenti e forme di comportamento che contrastano con esso, impegnarsi per ritornare Principio, avendo come "base" della propria "dottrina" "che i forti non muoiono nel loro letto" (XIII°).

Si comprende così perché la dottrina Taoista si preoccupi del modo secondo cui gli uomini devono essere governati in una visione, del resto comune a tutte le dottrine iniziatiche orientali, ove un posto centrale viene dato al Re in quanto unificante il principio regale e quello sacerdotale (Wong o Re pontefice), espressione del Tao e per questo sommo regolatore. "Il Tao è grande — specifica il Tao Te ching — ed il Cielo è grande, la Terra è grande ed il Re anch'egli è grande, nello spazio del mondo ci sono quattro grandezze: colui che regna è uno di loro" (XXV°). Grandezza che si deve realizzare attraverso una forma di governo ben espressa dal capitolo III° del Tao Te Ching e che rimane come proiezione esterna dell'iniziato: "Non dare la preferenza ai più capaci, fa sì che il volgo non fa loro guerra; non fare stima di cose ardue ad aversi, fa sì che il volgo non diventa ladro; non vedere cose che non si può bramare, fa sì che il cuore non ne sia turbato; per questo l'uomo saggio se go-

verna ne svuota il cuore e ne riempie il ventre e ne rafforza l'ossa; sempre fa sì che il popolo non abbia né scienza né voglie, quando si mette in pratica il non fare non c'è cosa che non si governi".

Tutto ciò, insieme agli approfondimenti che Lieh - tzu realizzerà nel "Vero libro della sublime virtù del cavo e del vuoto" appare di notevole aiuto per la comprensione del nostro tempo e della missione del Maestro massone. Collocato, al pari dell'Uomo vero, fra Cielo e Terra, ossia fra "squadra e compasso", secondo una indicazione anglosassone ricordata da Guénon (1946), avendo raggiunto la pienezza dello stato umano, il Maestro massone ha dinanzi a sé un compito molto complesso. Mentre deve aiutare ad arrivare alla Maestria coloro che non vi sono ancora pervenuti, deve, anche, contribuire con l'esempio e con l'azione a fare sì che gli uomini giungano quanto meno al livello di saggi, secondo l'indicazione confuciana. Donde la battaglia che deve condurre contro la decadenza del mondo nella prospettiva di mantenere aperta la via del ciclo futuro.

Ma se questi sono alcuni dei compiti che si pongono nell'Ordine una volta raggiunti quelli che la Tradizione indica come i Piccoli Misteri, ben più difficili sono i passi perché il Maestro massone da Uomo Vero divenga Uomo Universale. Qui, malgrado l'ausilio del Rito nella conoscenza dei Grandi Misteri, il cammino è duro ed impervio e niente e nessuno assicura al Maestro Massone il raggiungimento della reintegrazione nel Principio primo che rimane, pertanto, un obiettivo indicibile ed indefinibile.

Virgilio Lazzeroni

Nota bibliografica indicativa

L'edizione del Tao Te Ching seguita nel testo è quella di Castellani stampata nel 1927 da Sansoni a Firenze. Le altre edizioni citate sono state stampate rispettivamente da Adelphi, Milano, da Laterza, Bari, dalle Edizioni Mediterranee, Roma, dalla Editoriale nuova, Milano, da Righetti a Roma. Le edizioni di Lieh-tzu e di Chuang-tzu sono state stampate ambedue dalla T.E.A di Milano. La traduzione dello scritto di R. Guenon "Taoisme et Confucianisme" è in R. Guénon, *La metafisica orientale*, Edizioni all'insegna del Veltro, Parma, 1986. Per gli altri autori citati si veda:

GUÉNON R., *La metafisica orientale*, cit.

GUÉNON R., *La crisi del mondo moderno*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1985, trad. italiana J. EVOLA, *Rivolta contro il mondo moderno*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1984.

GUÉNON R., *La grande triade*, Editrice Atanor, Roma, 197, traduzione italiana. (1946). Per gli studi italiani sul Taoismo:

ECKARTUS, *La Comunità in Conoscenza*, 1980, XVI, 4, 10-16.

AMBESI A.C., *Cosmogonie a confronto*, Hiram, 1980, 2.47-50.

Traduzioni italiane di opere sul Taoismo:

CAPRA F., *Il Tao della fisica*, Adelphi, Milano, 1990.

CHAO PI CH'EN, *Trattato di alchimia e fisiologia taoista*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1981.

LU K'UAN VU, *Lo Yoga del Tao*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1976.

BLOFELD J., *Il segreto ed il sublime*, Mondadori, Milano, 1984.

MOZART FRERE MAÇON

L'Autore fornisce la lista delle opere di Mozart, iniziato il 14.12.1784 nella Loggia Zum Wolthätigkeit di Vienna, universalmente riconosciute essere massoniche:

1) MARCE:

- K. 410. Adagio, per due corni di bassetto e fagotto (1785)
- K. 411. Adagio per due clarinetti, tre corni di bassetto (1785)
- K. 477. Ode Funebre massonica per orchestra (1785)

2) LIEDER:

- K. 53: An die Freude (1768)
- K. 125f: Die Zufriedenheit im niedrigen Stande (1772)
- K. 148: O heiliges Band (1772)
- K. 468: Die Gesellenreise (1785)

3) CANTATE:

- K. 429: Dir, Seele des Weltalls (1785)
- K. 471: Die Maurerfreude (1785)
- K. 483: Zerfliesset heut (1785)
- K. 484: Ihr, unsen neuen Leiter (1785)
- K. 619: Die ihr des unermesslichen Weltalls (1791)
- K. 623: Laut verkunde unsere Freude (1791)
- K. 623a: Lasst uns mit Geschlungen Handen (1791)

4) OPERE:

- K. 345: Thamos, re d'Egitto (1773 e 1779)
- K. 620: Il Flauto Magico

In aggiunta a tali composizioni, sulle quali tutti concordano, l'Henry ne cita altre che Mozart scrisse per essere eseguite durante cerimonie in Loggia o da Fratelli in occasioni informali. Secondo l'A. esse sarebbero i cinque Divertimenti per due clarinetti (o due corni di bassetto) e un fagotto databili attorno al luglio 1786 e catalogati da Koechel con K. 439b e sono perfettamente comparabili con l'adagio K. 411 per due clarinetti e tre corni di bassetto appartenente alla "lista" delle opere massoniche poiché, al pari di quello, hanno una linea melodica lenta che si adatta all'apertura e alla chiusura dei Lavori di Loggia.

Altra composizione appartenente al genere considerato sarebbe l'adagio in do maggiore (K. 580 a) per corno inglese con accompagnamento di due corni e un fagotto, creata nel medesimo anno (1789) in cui Mozart compose il famoso quintetto per clarinetto in la maggiore (K.

581), detto quintetto Sadler e altro quintetto in fa maggiore (K. 580 b) pure per clarinetto e strumenti a fiato, caratteristici delle cerimonie massoniche.

Quanto alle opere della c.d. "lista", l'A. nota che due di esse (An die Freude K. 53 del 1768 e O Heiliges Band K. 148 del 1772) furono commissionate al giovanissimo Mozart da Fratelli massoni ed egli, pur ancora lontano dalla soglia del Tempio che varcherà solo nel dicembre 1784, percepì già da allora l'importanza e la solennità delle cerimonie nelle quali le sue composizioni sarebbero state eseguite.

Del pari, l'opera teatrale "Thamos, re d'Egitto" alla quale Mozart attese una prima volta appena diciassettenne nel 1773 quando ricevette dal massone Barone von Gebler (che più tardi ebbe un ruolo determinante nella di lui iniziazione) l'incarico di mettere in musica il dramma eroico tedesco di cui era autore lo stesso von Gebler, rivela, con la profondità della musica, l'interesse straordinario suscitato nel giovane compositore dalla filosofia sottesa al dramma. Nel 1779, dopo l'insuccesso della prima versione, Mozart ritorna sull'opera arricchendola di sequenze, a solo e coro finale che le conferiscono una potenza eccezionale che si ritroverà su livelli divenuti poi immortali, nel Flauto Magico e nel Don Giovanni. E, con l'aggiunta, nello stesso anno, a mo' di ouverture, della sinfonia n. 26 in mi bemolle maggiore (K. 184), il cui secondo movimento è caratterizzato da una lenta processione maestosa ben nota agli iniziati, Mozart fornisce la più rilevante dimostrazione di quanto egli avesse già assorbito dello spirito massonico.

Infine l'A. si sofferma sull'Ode Funebre (K. 477), in do minore tra le più elevate nella storia della musica, che Mozart compose in occasione di una cerimonia commemorativa dei Fratelli defunti von Mecklenburg ed Esterhazy ma dedicata essenzialmente alla elevazione del Compagno al grado di Maestro per accompagnare la marcia dei Fratelli intorno alla sepoltura di Hiram. Non vi è alcuna interruzione nella musica poiché questa favorisce la meditazione silenziosa sulla morte che però viene evocata solo per giustificare la nuova vita che da essa ha origine. Ed ecco l'accordo finale risplendente in do maggiore a simboleggiare la gioia della rinascita e la luce ritrovata. L'Ode funebre, secondo Henry, ci rivela, fin dall'epoca della sua composizione (1785) ciò che più tardi Mozart rivelerà nella lettera del 4 aprile 1787 al Padre Leopoldo, anch'egli Fratello come Haydn per sua sollecitazione: "E ringrazio Iddio d'avermi concesso la fortuna di cogliere l'occasione (voi mi comprendete) d'imparare a conoscere la morte come la chiave della nostra vera felicità". E, in effetti, proprio attraverso l'Ode funebre, è dato cogliere il senso di serenità che la visione della morte, nostra vera felicità, arreca all'iniziato e al credente al tempo stesso.

Quindi l'A. si sofferma su tre periodi della vita di Mozart caratterizzati da una grande influenza della Massoneria nelle sue opere.

Il primo, che dura per tutto l'anno 1785, seguito alla iniziazione (14.12.1784) e nel quale, a parte le note composizioni di cui alla c.d. "lista": K. 468, K. 471, K. 477, K. 484, si ritrovano, oltre la famosa Ode Funebre, altre opere direttamente ispirate dalla simbologia massonica quali il quartetto in la maggiore (K. 464) il quartetto in do maggiore (K. 465), il concerto per piano in re minore (K. 466) e l'altro concerto per piano in mi bemolle maggiore (K. 482).

Il secondo periodo va dal marzo all'ottobre 1788: Mozart è profondamente depresso per la morte di una figliuola e invoca l'aiuto morale e materiale del soccorrevole Fratello Puchberg. Eppure quel genio che, nell'adagio per piano in si minore (K. 540) composto nel marzo di quell'anno aveva espresso tutto il disperato dolore che l'opprimeva, riesce nel breve spazio di soli due mesi (giugno-luglio) a dar vita alle tre sinfonie più belle e amate universalmente (n. 39 in mi bemolle maggiore K. 543, n. 40 in sol minore K. 550 e n. 41 in do maggiore K. 551) che, pur nella loro diversità, appaiono come le tre componenti di una sola ma più vasta composizione sinfonica attraverso la quale Mozart, rifacendosi all'insegnamento appreso nel Tempio, scaccia la tristezza ed esprime la propria grande fede nella luce che seguirà le tenebre della morte, "nostra vera felicità".

Il terzo periodo è quello degli ultimi dodici mesi che precedettero la sua fine, caratterizzato da una produzione intensa (38 opere) quasi che Mozart desiderasse tradurre al più alto grado possibile nella sua sublime musica gli ideali cui si era accostato nel dicembre 1784. Sono di quel periodo, nel quale il grande Salisburghese proclama alto e forte la sua appartenenza alla Massoneria pur in tempi ad essa non troppo favorevoli, non solo il famosissimo Flauto Magico e l'incompiuto Requiem ma anche cantante esplicitamente massoniche quali la piccola cantata tedesca "Voi che venerate il Creatore dell'Universo Infinito" (K. 619), la grande cantata "Proclama ben alta la nostra gioia" (K. 623), il canto massonico "Allacciamo le mani" (K. 623 a); ma il messaggio massonico, non apertamente esplicitato, ma ampiamente percepibile dagli iniziati, si ritrova anche nelle altre composizioni del medesimo periodo di dimensioni più vaste quali il quintetto d'archi in re maggiore (K. 593), il quintetto d'archi in mi bemolle maggiore (K. 614) e il concerto per clarinetto in la maggiore (K. 622).

Ma, per l'originalità di interpretazione del messaggio simbolico massonico in relazione alle Tre Sinfonie mozartiane più note, desideriamo dare la parola direttamente a Jacques Henry, il quale premette che si nota una perfetta logica nello svolgimento dell'ispirazione attraverso le tre

opere che, nell'ordine, infatti, Mozart iscrisse nel proprio catalogo.

E, in realtà, egli sostiene, la 39^a sinfonia in mi bemolle, che si apre con un adagio, come un vasto portico simbolo dell'apertura dei lavori di loggia, significativo della loro sacralizzazione, non può essere che la prima della trilogia. Di contro, la fuga che caratterizza l'ultimo movimento della 41^a sinfonia in do maggiore, espressione musicale che trascrive il simbolo della costruzione completata del Tempio nell'ordine e nella bellezza, fa di tale sinfonia la terza e l'ultima della serie. La 40^a, in sol minore, si inserisce così tra le due; ed è il posto che le spetta logicamente poichè essa simboleggia le prove, caratterizzanti un passaggio obbligato nello svolgimento coerente delle tre opere.

* * *

Venendo all'analisi particolareggiata delle tre sinfonie, Henry nota come l'adagio che precede il primo movimento della *Sinfonia n. 39*, al pari dell'adagio che precede il tema del quartetto in do "Le Dissonanze" (K. 465), segna il passaggio dal mondo profano a quello sacro, dal caos all'ordine. "Il simbolo dei tre punti del mi bemolle è evidente e colora tutto l'insieme della trilogia sinfonica".

E l'adagio è infatti importante perchè introduce non la sola 39^a sinfonia ma tutte le altre.

Le prime sei battute sono significative della caratteristica massonica dell'opera. Salvo un primo accordo isolato, tre volte tre battiti sono enunciati ritualmente dagli archi e fanno già presentire quelli dell'ouverture del Flauto Magico: Mozart prova la sua perfetta conoscenza della portata simbolica delle batterie. Tuttavia i nove colpi non sono enunciati senza interruzione: ogni gruppo di tre è seguito da una breve scala discendente, senza ornamento nè orchestrazione, che si arresta su un accordo che è parte integrante della scala e che non costituisce un elemento della batteria. Così l'enunciazione di quest'ultima rimane pura. Ma queste scale hanno un compito importante, quello di introdurre il simbolo dello spazio delimitato fin dall'inizio e nel quale l'opera troverà la sorgente della propria ispirazione.

Questi due simboli, il ternario dei battiti e lo spazio, benché il rigore della scrittura li renda pressochè espressivi, non presentano affatto un carattere illustrativo e descrittivo. Non sono presenti per il loro aspetto esteriore formale, ma per il loro significato.

Così come nel quartetto delle "Dissonanze", l'oscurità pesa su questa introduzione creata precisamente attraverso l'ossessione del ritmo e l'assenza di armonia nella scrittura.

L'adagio avanza pesante e lento senza dar vita a un vero tema. Poi,

dodici battute prima della fine, l'impressione è tutt'altra. Tre scale, questa volta ascendenti, si sostituiscono alle scale fino allora discendenti. Il ritmo ternario dell'ombra si dissolve poco a poco, man mano che il giorno nasce. Il tempo rallenta e poche note, enunciate semplicemente, disegnano l'orizzonte donde si leva la luce.

Da questo istante, la chiarezza della linea musicale che costituisce il tema del primo movimento si sostituisce alla oscurità armonica dell'introduzione. Se si fosse dovuto individuare questa sinfonia, la si sarebbe potuta a ragione denominare la sinfonia dell'aurora.

Non sembra esista in tutta la musica un tema così semplice e perfetto da divenire, per la sua sobrietà e trasparenza, la luce stessa. Questo tema si esprime attraverso una successione di note enunciate alla terza, intervallo di carattere simbolico al quale Mozart fa ricorso per esprimere la compiutezza e la serenità.

L'impiego di siffatto adagio introduttivo non è cosa rara. Ricordiamo che Josef Haydn lo usa a fini identici per le sue sinfonie massoniche parigine. Per l'ampiezza della scrittura e della sua visione del simbolo però soltanto Wolfango ha saputo veramente realizzare nell'armonia musicale la nascita del giorno.

Così Mozart conduce l'ascoltatore, senza che questi se ne renda conto, nel mondo dove può pervenire un iniziato. Con ragione Einstein vede, nelle prime battute di questa sinfonia n. 39 in mi bemolle, Tamino che bussa alla porta del Tempio.

Il secondo movimento, in la bemolle maggiore, è caratterizzato da un'enunciazione e da risposte che, così come l'alternanza dei quadrati neri e bianchi del pavimento a mosaico della Loggia, simboleggiano lo spazio.

Sembra che Mozart, attraverso la presenza di questo simbolo, voglia significarci la necessità di mantenere l'ascoltatore nello spazio musicale consacrato con l'inizio della sinfonia; la permanenza della sacralizzazione è in effetti necessaria per conservare a quest'opera tutta la sua serenità. Affidandosi all'immaginazione, da un motivo musicale all'altro, l'ascoltatore crea egli stesso questo spazio che percorre mentalmente. Questo secondo movimento avanza in una vasta calma distesa quasi che il canto che si leva debba rimanere tanto più puro e semplice per definire la linea di un orizzonte inaccessibile.

* * *

Venendo ad analizzare la *Sinfonia n. 40* in sol minore (K. 550), Jacques Henry scrive che essa ha suscitato commenti tanto eccessivi quanto contraddittori. "Questa sinfonia non ha alcunché di notevole, è un pez-

zo ordinario di musica dolce" (così H. Hirschbach); "Gioia di vivere" (Ch. Palmer); "Parodia di minuetto" (H. Berlioz); "Grazia ellenica plangente" (R. Schumann). Ma essa ispira ad altri critici una visione totalmente differente: "essa costituisce la manifestazione più pungente di quel profondo fatalismo pessimista che aspira a prendere forma nella sua arte" (H. Abert) "È una crisi insolita che si traduce in un eccesso geniale" (Saint-Foix).

Mozart sembra aver voluto fare della sinfonia n. 40 in sol minore, inserita tra la precedente, illuminata dalla chiarezza dell'aurora, e la seguente, irrorata da una lucentezza sfolgorante, la sinfonia della penombra.

Essa sottolinea un contrasto la cui valenza simbolica è evidente (e ciò conferma l'unicità di ispirazione di queste ultime tre sinfonie). A proposito della sinfonia in sol minore, conviene ricordare il valore iniziatico essenziale del simbolo dell'opposizione o dei contrarii, come il fuoco e l'acqua, la terra e il cielo, l'ombra e la luce. Mozart lo conosceva perfettamente e ne ha saputo, col suo genio, magnificare il contenuto.

Si può vedere in questa sinfonia un'altra idea, quella della riflessione che l'uomo deve compiere su se stesso e della lotta che egli deve affrontare per conoscersi, vincere le proprie debolezze e superare le tentazioni. Tale riflessione, che lo conduce alla visione del proprio destino, è una tra le fonti ispiratrici di questa complessa e sfuggente sinfonia. Infatti non è questa che darà risposta alle inquietanti domande che ha suscitato, ma la sinfonia seguente n. 41 in do maggiore, il cui ultimo movimento apporterà la certezza e la serenità alle quali Mozart vuol far pervenire l'iniziato.

Questa sinfonia non è una lezione di morale che, sotto forma di un cantico, esalti questo dovere di costruire con saggezza e nella bellezza il Tempio che è nell'uomo. L'opera è nondimeno caratterizzata dalla necessità dell'accettazione del dolore come passaggio ineluttabile alla serenità. Non ci si deve perciò stupire di ritrovarvi l'espressione di un'energia creatrice, di una volontà di costruire di cui la scrittura contrapuntistica fornisce meglio il disegno. La complessità dell'opera segnata dall'inquietudine, dalla tensione, ma anche da brevissimi lampi di luce, spiega la diversità di opinioni tra i commentatori, sia che essi vi vedano il solo aspetto della angoscia umana, sia che essi non vi vogliano trovare altro che la parte di speranza, ancorché fragile, che essa cela.

La sinfonia in sol minore non esprime la ribellione contro le ingiustizie e le violenze dell'esistenza, ma traduce con ritegno l'angoscia della disperazione. Essa è una delle opere tra le più significative della reazione di Mozart di fronte al dolore, reazione che bandisce ogni esuberanza o esteriorizzazione. Se c'è disperazione, essa è come trattenuta in fondo al cuore per pudore.

Questa disperazione, che Mozart ci esorta a superare, affliggeva per l'appunto il grande musicista in quei giorni di giugno 1788 durante i quali egli compose la sinfonia.

Il simbolo dei battiti picchiati fin dalle prime battute fornisce il carattere massonico della sinfonia in sol minore. Tre colpi sono rapidissimamente ma non meno ritualmente battuti tre volte. E divengono in seguito l'elemento costitutivo e armonico di tutto il primo movimento. Sono poi ripresi senza soluzione di continuità attraverso sapienti modulazioni, variate attraverso le molteplici riesposizioni da parte dei diversi strumenti dell'orchestra. Questa forma di scrittura esclude ogni tema per così dire melodico. E stupisce che questo martellamento, così chiaramente enunciato fin dall'inizio dell'opera, ma volontariamente torturato nella sua forma e ripetuto fino all'ossessione, non abbia suscitato l'attenzione dei musicologi. Poiché essi vi avrebbero allora scoperto la prova dei loro presentimenti e cioè un'influenza massonica. Quei nove colpi certificano la visione massonica della sinfonia.

L'assenza, come nell'allegro iniziale, d'un tema vero o d'una linea melodica caratterizza del pari l'andante del secondo movimento. In questo la presenza dei tre punti nella chiave (di bemolle) conferma ancora una volta e in modo significativo la presenza del carattere simbolico delle tre sinfonie. In effetti, Mozart avrebbe potuto impiegare per questo andante la tonalità del si bemolle maggiore, relativo maggiore del tono iniziale della sinfonia, ciò che sarebbe stato più logico musicalmente. Ma la logica non è musicale, solo simbolica.

È evidente che Wolfango ritorna deliberatamente, nel corso della composizione, a questo tono simbolico esemplare del mi bemolle maggiore che "plana" sulle tre sinfonie.

Esso ci richiama alla mente, attraverso il suo simbolo ternario nel contesto dell'opera, la ragione d'essere di quest'ultima.

Il tempo del primo movimento essendosi calmato, è normale che si attenui correlativamente la tensione inquieta che lo caratterizza. È al ritmo, più che all'armonizzazione, che è allora affidata in questo secondo movimento l'espressione permanente dell'inquietudine. La misura 6/8 (esempio delle battute 55 e 67) potrà comprendere sei volte due bisrome e un quarto di pausa. Questa espressione tradotta attraverso due note legate, rotte da una pausa, è ripresa praticamente senza discontinuità nell'insieme del movimento. Essa testimonia l'intenzione di Mozart di impiegare, fino all'exasperazione, questo stesso motivo ansimante, trascrizione musicale della tensione della ricerca.

Alcuni autori, seguendo Einstein, vogliono vedere in queste note legate un riferimento alla fraternità: i Massoni che allacciano le loro mani nella catena d'unione. Ad avviso di Henry, non sembra sia così. Que-

sta espressione, col suo ritmo, non è che la rappresentazione musicale dell'ansito dell'oppressione (verosimilmente quella di Mozart angosciato dalle idee tenebrose che riesce a scacciare con gran pena).

Il livello di vera conoscenza superiore al quale l'opera è giunta con riferimento alla potenza dei simboli, annulla qualsiasi espressione minimizzante di un'inquietudine personale. La musica di Mozart appartiene a tutti gli uomini, poiché i sentimenti che essa esprime non sono che i suoi. Riposando sulla elevazione dello spirito richiesta dai simboli universali, la sinfonia non è caratterizzata da un individualismo riduttivo.

Se si volesse tuttavia vedere in questo secondo movimento un'allusione alla fraternità, ciò si potrebbe cogliere attraverso il dialogo tra i fiati e gli archi. Ed anzi, queste "risposte" assolvono a una funzione simile a quella affidata al gruppo delle triplici crome ascendenti o discendenti; esse pure delimitano lo spazio sacralizzato lasciato alla meditazione.

Con discrezione, un tema di quattro note si introduce un po' più tardi. Esso prende in questo adagio inquieto un senso particolare ma certo, quello di un barlume di speranza. In effetti, non si tratterà di nulla di meno di quattro note che, divenute elementi di architettura, saranno magnificate nella costruzione dello sfolgorante finale della sinfonia seguente. Questo inserimento di quattro note prova di nuovo che l'ordine di classificazione, adottato da Mozart e così mantenuto nel catalogo Köchel per le tre sinfonie, è un ordine logico.

Questo tema di quattro note brevemente enunciato con asciuttezza e solamente intravisto qui, sarà dispiegato nella sinfonia seguente. L'inverso non sarebbe concepibile. Ciò prova una volta ancora che la sinfonia in sol minore deve precedere la sinfonia n. 41 in do maggiore poiché è in quest'ultima che il tema sarà sublimato.

I due ultimi movimenti, minuetto e allegro finale, dopo la concentrazione dell'andante, ricreano la tensione del movimento iniziale. Questa tensione è spinta all'estremo nell'allegro finale, ma senza nuovo riferimento a un simbolo. Mozart, avendo già affidato le sue riflessioni di iniziato, non deve reintrodurre altri simboli significativi, negli ultimi due movimenti. La violenza che caratterizza l'ultimo movimento esclude ogni ritorno alla calma. Così gli ultimi accordi, se concludono musicalmente la partitura, non forniscono però la risposta agli interrogativi il cui enunciato è stato l'origine dell'opera. Mozart affida questo compito all'ultima sinfonia, in do maggiore, quella chiamata "Jupiter".

* * *

La 41^a sinfonia detta anche "Jupiter" l'ultima della trilogia, esprime dunque il compimento del cammino iniziatico.

In Loggia, il Massone volge gli occhi verso il Seggio di re Salomone ove siede il Venerabile in alto sopra i tre gradini. Da quel posto, all'Oriente, e come il sole rischiarava il giorno, il Venerabile deve rischiarare i Fratelli con la sua luce e guidarli nei loro lavori.

Mozart con le prime battute della sinfonia n. 41 mette simbolicamente l'ascoltatore ai piedi dell'altare di fronte a quei tre gradini. Avevamo già incontrato questo significato nel concerto n. 20 in re minore (K. 466). Lo ritroviamo ugualmente e con lo stesso valore simbolico, all'inizio della sinfonia n. 38 in re maggiore (K. 504) detta di "Praga".

Ricordiamo che Mozart aveva composto quest'ultima opera nel dicembre 1786 in vista di un viaggio a Praga dove era stato invitato da amici Massoni. Siamo in presenza, ancora una volta, di una composizione offerta per riconoscenza alla Fratellanza. Non abbiamo studiato a fondo questa sinfonia, benché sappiamo trattarsi di un'opera incontestabilmente d'ispirazione massonica. Ci limiteremo a dire che essa contiene in effetti i simboli che conosciamo, quali l'adagio introduttivo che guida dall'ombra alla luce, i ritmi dell'ansia, e la presenza dei gradini d'accesso all'Oriente.

Mozart mette l'ascoltatore ai piedi dell'altare, in una situazione identica a quella dell'iniziato in Loggia.

Questi tre gradini, come nelle opere precedenti, sono rappresentati da terzine ascendenti "rullii che si arrestano sulla tonica". Nel primo movimento della sinfonia n. 41, questa tonica assume un ruolo essenziale. Essa suona tre volte; ne risulta una dinamica violenta rafforzata particolarmente dagli strumenti all'unisono.

Questo motivo di affermazione (se così si può definire un motivo così breve), è immediatamente seguito da un tema di interrogazione che termina su una quarta.

Così, in sole quattro battute, Mozart ha reintrodotto nuovamente un simbolo, quello dello spazio creato dall'alternanza dei motivi: forza e tenerezza, maschile e femminile.

Attraverso un enunciato più conciso e un'armonica più breve, ma identica, Mozart riprende in questo inizio della 41^a sinfonia ciò che già aveva espresso nell'andante della 39^a. Vi si ritrova la conferma dell'unità di ispirazione delle tre ultime sinfonie.

Questa sinfonia in do maggiore, già dal primo movimento prolunga la precedente ma apporta soprattutto la soluzione alle preoccupazioni che essa aveva espresso. La passionalità e l'inquietudine sono ormai vinte. Sinfonia dell'equilibrio e dell'ordine, vera architettura che Mozart crea sulla base delle sue convinzioni e del suo stesso modo di essere, sinfonia la cui grandezza non è che il riflesso di un ideale, sinfonia della pienezza poiché, non appena un motivo musicale sembra porre un interrogativo, esso stesso dà la calma risposta di una certezza: tale è la sin-

fonia "Jupiter". Il dialogo sereno del secondo movimento, un andante cantabile, è volontariamente differente dal secondo movimento della sinfonia n. 40.

Esso non è caratterizzato da alcuna inquietudine nè ombra. La partitura fa avanzare senza rilassamento ma senza tensione l'ascoltatore verso la piena luce, come Tamino avanzerà verso la luce della propria iniziazione.

È indispensabile, per comprendere l'unità di pensiero della trilogia, ravvicinare l'ultimo movimento della 41^a sinfonia al primo movimento della 39^a per constatare come essi si completino nella loro opposizione. Il simbolo della dualità e dell'opposizione è ripreso da Mozart per "coprire" l'opera. A partire dal caos iniziale dei ritmi spezzati, dalla violenza dei battimenti, in una parola, di tutto ciò che all'inizio questo trittico implicava di oscurità, d'inquietudine, di disordine, Mozart ci ha condotto nella gioia alla luce, alla forza e alla bellezza (termini del rituale di Loggia). Egli ci ha fatto intravedere, attraverso la trasparenza del primo tema della 39^a sinfonia, la chiarezza della speranza. Poi ci ha fatto percorrere nell'oscurità della 40^a sinfonia il difficile cammino iniziatico fatto di scoramenti ma anche di speranze, per lasciarci con l'ultima sinfonia ai piedi dell'Oriente, di fronte alla luce abbagliante. Come egli stesso diceva, qualche settimana dopo in una lettera a Puchberg: "quando rimane silenzioso, Mozart ci lascia con la sua speranza".

Tavola elaborata da Virgilio Gaito dalla traduzione del libro di JACQUES HENRY, *La Symbolique Maçonnique dans l'oeuvre de Mozart*, Ed. Alinea, Aix en Provence, 1991

PITAGORA

APPUNTI PER UNA BIBLIOGRAFIA RAGIONATA DEGLI STUDI ITALIANI

Ripubblichiamo — per l'interesse manifestato, dal nostro Rito, per il pensiero iniziatico-simbolico di Pitagora — la bibliografia ragionata degli studi italiani, e a suo tempo pubblicata dalla "Rivista Massonica" (n. 4 Maggio-Giugno 1973 pagg. 227-232) a firma del Ven. Fr. Carlo Gentile. Cogliamo l'occasione per sollecitare gli studiosi all'aggiornamento di tale bibliografia, anche e tenuto presente il tempo trascorso, ormai pensiamo al ventennio del lavoro qui riproposto all'attenzione dei lettori (n.d.r.).

* * *

Il Pitagorismo ebbe in Italia, dal 1885 al 1890 a Todì, un interprete solitario in *Enrico Caporali*, il quale diresse per parecchi anni *La Nuova Scienza* rivista di carattere prevalentemente scientifico che sosteneva, contro la scuola neohegeliana, la esistenza di una filosofia nazionale di tradizione autonoma (identificabile appunto con la *filosofia italico-pitagorica*). Il Caporali è citato positivamente anche in sede pedagogica (ved. nella *Enciclopedia Formiggini* — il volume *Pedagogia* di Formiggini-Santamaria). Apparirebbe, come già il Vico, uno spirito fuori del proprio tempo e con esso in costante polemica. Di lui, un giudizio preciso è ancora possibile alla luce dei nuovi punti di arrivo della scienza contemporanea.

Archeologia e linguistica. La più recente proiezione del Pitagorismo in tali campi è stata realizzata da *Guido Di Nardo* nel quadro della sua teoria sulla "Lingua sacra universale" e sulla coincidenza del "centro" del mondo con Roma oltre che classica, preistorica ed italiana.

1915. *L'uomo secondo Pitagora, ossia come dagli organismi sorge il Pensiero opera insigne del filosofo Enrico Caporali nella quale, facendo rivivere il Pitagorismo alla luce dello scibile moderno, si mira alla restaurazione della nazionale cultura* (nella colonna *La Sapienza Italica* della Casa Atanòr. Todì). Il libro risente della impostazione polemica antite-

desca (1915) contiene il richiamo ad una possibile *filosofia nazionale* contro il neoidealismo italiano, ed afferma comunque una concezione monistica ma di marca antikaniana. Naturalmente non esclude in contemporanea, la polemica antipositivistica (come già *La Nuova Scienza*).

1921. *La fortuna di Pitagora presso i Romani dalle origini fino ai tempi di Augusto* (Catania. Battiato. Biblioteca di filologia classica diretta da Carlo Pascal Prof. dell'Univ. di Pavia) di *Alberto Gianola*. Ricostruzione storico-documentaria che parte dalle leggende e da Numa per giungere ad Ovidio. Opera essenziale per rendersi conto dell'influsso pitagorico in misteriosa, costante ispirazione, sulla letteratura: Appio Claudio Cieco, Quinto Ennio, Varrone, Lucrezio, Appio Claudio Pulcro, Cicerone, gli autori di mimi, Orazio, Virgilio, Ovidio. Praticamente tutto in gran parte, lo spirito romano ebbe note pitagoriche. Il Gianola intende il Pitagorismo quale dottrina principalmente scientifico-etica, di là dagli aspetti esoterici (apparentemente più divulgati perché maggiormente suggestivi). Della teoria Pitagorica, vastissima fu l'estensione, ma ancora oggi nuoce al completamento della sua conoscenza, la scarsità delle fonti. Particolare interesse rivestono le appendici: I - Eùphorbes (il giovinetto eroe dell'Iliade, figlio di Panto, di cui Pitagora sarebbe una reincarnazione, e del quale parla anche Luciano ne "Il sogno e il gallo"). II - *Il sodalizio di Crotone*. Concludendo, Pitagora portò nella Magna Grecia una teoria affascinante ma resa con metodo quanto mai rigoroso e prudente. Le due Appendici furono editate rispettivamente da *Rivista Ligure* 1912 e da Zanichelli 1904 con trad. *The Theosophical Review* Londra, 1905.

1923. *O Thanatos*. Rivista diretta da *Adolfo Banti* ed organo ufficiale dell'Ordine Martinista d'Italia. Ancona. Il n. 9 contiene (da Parma, con una citazione di Michele Milelli ed un commento redazionale): un *inno a Pitagora* di *C. Pariset*. Giuliano Kremmerz (il dr. Ciro Formisano di Portici) fondatore della Fratellanza Terapeutica *Miriam*. Pure alla sua opera è possibile avvicinarsi nei termini della ispirazione pitagorica (ripresa dei motivi classici della tradizione italiana). Varie edizioni; la più completa è quella imponente in tre volumi della *Universale di Roma* (opera omnia). Si collegano al Kremmerz, nel secondo dopoguerra, gli studi di Nino d'Anglar (Bari, ove già fiorì, nel primo dopoguerra, la linea ermetica di *Giacomo Catinella* con una edizione di Pornetty presso Laterza e Polo ed altre) e la rivista *La Fenice-Ibis* (dr. De Cristo e Suppa), a Milano la vasta iniziativa editoriale di Spartaco Giovane (con *Iniziazione* rivista uscita in due serie successive, sempre su basi ermetiche e kremmerziane), ed a Roma l'Accademia Neo-Kremmerziana Ermetica.

1924. *Atanôr*. Redazione: Alvi, Del Massa, Evola, Guénon, Kremmerz, Magnani, Marchi, Morandi, Procaccia, Reghini, Tivolacci. Roma.

Pitagorica la tonalità generale, varie note specifiche: nei numeri 1-2 e 7-8 *L'impronta Pitagorica nella Massoneria* di Reghini e nel N. 3 *Martimismo e Pitagorismo* di Maximus. È l'organo diretto della concezione del Reghini, incisivamente pagana (in polemica con il Cristianesimo od almeno con alcune sue forme storiche). Egli affermava il valore della *Tradizione Italica* ed il suo significato iniziatico cioè di radicale e completa *trasformazione dell'uomo* in senso concreto e positivo (del tutto diverso dalle tradizioni mistiche ed in genere spiritualistiche). La casa Editrice *Anatòr* di Ciro ed Ercole Alvi (Roma) pubblicò ancora la rivista omonima per qualche anno, nel secondo dopoguerra, con la direzione di *Umberto Gorel-Porciatti*. L'antica rivista aveva annunciato un romanzo pitagorico di Ciro Alvi attraverso la pubblicazione di qualche capitolo intitolato *Italia* ed ispirato al rinnovamento pagano della vita, del quale i protagonisti prendevano coscienza vivendo nella Terra di Pitagora. La prima *Atanòr* fu continuata da *Ignis* e da *Ur*. Elementi di una *Storia dei movimenti pitagorici* in Italia, si ricavano da *Atanòr* a pag. 125 (*La L. Pitagora si scioglie*) con riferimento a precedenti note nel n. 1-2 (*Una rinascita pitagorica*). Prendendo spunto da questo scritto, in *O Thanatos* (1923 n. 10), Francesco Leti parla del Gruppo Pitagora in merito alla Massoneria (Pal. Giustiniani). In polemica, il Reghini scrive della *Fratellanza Pitagorica Italiana* (*La Fenice* di Roma 4 genn. 1924, p. 8), criticando il richiamo alla stessa fratellanza ad una morale democratica (in base al timbro aristocratico ed extramorale o supermorale della filosofia neopagana e tradizionale). Si dichiarò allora la esistenza in Italia dell'*Associazione Pitagorica* presieduta dal Reghini (rif. ad *Ultra* 1914 ed alla *Rivista Massonica*) con i propositi seguenti: il conseguimento della conoscenza; l'osservazione diretta dei fenomeni; il lavoro individuale dei soci consiste nella osservazione e nello sviluppo integrale della propria natura. È evidente che al centro di tale risveglio (le cui punte polemiche toccarono, in un grave momento storico, la Massoneria) è *lo studio della Scuola Pitagorica* (storia, dottrine, derivazioni, influenze). Se ne interessa il Maximus in una sua nota (tesi: si tratta di gruppi di tipo nominale pitagorico ove si spera che Pitagora sia studiato senza che venga subordinato al moralismo, alla democrazia, alla religione universale ecc.). In ogni caso lo stesso Maximus non sembra avere notizie precise, quindi resta quasi impossibile oggi individuare quelle associazioni nel tempo e nelle persone. Si trattò probabilmente d'iniziativa rimaste allo stato di tentativi e non sviluppate in seguito. Particolare da prendere in considerazione: all'Associazione di Reghini partecipavano 10 fondatori già appartenenti alla Scuola Italica; ma quali? Sarebbero stati forse figli della Miriam i neopitagorici e del resto anche la Fratellanza Kremmerziana era retta da un collegio di "savi anziani" (più o meno di tale numero).

1924-25 *Il verbo di Pitagora di Augusto Rostagni* (Bocca. Piccola Biblioteca Scienze Moderne). Rostagni ha ricostruito, su testimonianza dei frammenti di Epicarmo, Filolao, Alcmeone, due punti-chiave della dottrina pitagorica: il rapporto tra il moto dell'anima e il moto degli astri, ed il rapporto tra la *metempsychosi* e la *metacosmesi* o "trasformazione del mondo in generale". L'autore prende in considerazione un frammento di Epicarmo (conservato dal retore e storico siciliano Alcino del IV-III secolo a.C.) in merito al principio del *divenire universale*. Studiando inoltre un tardo documento del pitagorico Sozione, il Rostagni ricostruisce il "Sacro discorso" di Pitagora (a proposito dell'astensione delle carni per la credenza nella metempsychosi). Il discorso ha affinità con il Poema Lustrale di Empedocle e con le Metamorfosi di Ovidio; Empedocle sarebbe stato espulso dal sodalizio per avere manifestato il verbo di Pitagora (utilizzando un suo discorso esoterico e perciò non destinato alla divulgazione). Il "verbo" o "sermone" sarebbe realmente quello riportato da Ovidio (di solito considerato un tardo rifacimento). A proposito della ritornante "querelle" di una superiorità degli antichi rispetto ai moderni e viceversa, la linea Rostagni-Reghini (dell'antichità tradizionale) mi sembra conduca invece ad una possibilità più dinamica d'intendere il problema (se non ad un capovolgimento della situazione). Rostagni infatti esamina la concezione dell'*anima-demone* (Alcmeone, Parmenide, Euripide) la cui facoltà più alta è la ragione, onde la più bella impresa, la più umana, è il filosofare e l'immortalità dipende dallo sviluppo razionale dell'anima. Qui la critica concorda con il Rostagni: il grande merito della filosofia greca risiede nella fondazione della logica.

Reghini vuole chiarire la *metempsychosi* (che si preoccupa di distinguere dal concetto teosofico - democratico egli dice - della reincarnazione). Ma la interpretazione aristocratica della metempsychosi finisce in fatale contrasto con il vegetarianesimo pitagorico correlativo alla immortalità estesa pure agli animali (e quindi, aggiungo, veramente e completamente "umanitaria"). Si risale comunque al principio orfico-pitagorico del corpo-prigione attraverso l'ANAMNESI (una memoria speciale in collegamento con la fonte Mnemosine). Si tratta in definitiva di una immortalità per i pochi, non estendibile a tutti gli uomini: la *palingenesi iniziatica*. Rostagni afferma che la metempsychosi dei Greci era cosa diversa da quanto oggi intendiamo noi, e si rifà a due passi di Servio e di Rhode ("Psyche" II pag. 425 Lat.). L'astensione dalle carni, spiega Reghini, non dipendeva dal timore di mangiare il cadavere di un amico o parente, ma di semplice misura catartica paragonabile al "magro" dei cristiani ed al vegetarianesimo dei teosofi. La pratica deve essere misurata alla stessa stregua della osservanza della castità durante la celebrazione dei Misteri per agevolare "l'attuazione della palingenesi".

1925. *Ignis* (pag. 161-289). *Il Pitagorismo di fronte alla Scienza Occidentale* di Aniceto Del Massa. Quadro vasto e notevole raffronto delle posizioni antiche e moderne in merito ai fondamentali punti scientifici.

1930. Si sviluppa la *Biblioteca dei Curiosi* degli Editori Tinto (Roma). Nino Burrascano vi pubblica i suoi studi sui Misteri e dà la spiegazione dei simboli della Basilica Pitagorica di Roma. La iniziativa dei Tinto verrà ripresa ancora dagli editori Ruiz, che la stamperanno fino alla loro morte.

1935. Laterza (Studi religiosi ed esoterici) *I versi d'oro* (trad. di F. Diaz de Palma) con il commento di Fabre d'Olivet.

1935. *Per la restituzione della geometria Pitagorica* (Edizioni Ignis. Roma) di Arturo Reghini. Contenuto: premesse ai risultati geometrici dei Pitagorici e loro inquadramento storico dalle testimonianze di Proclo a quelle degli studiosi moderni; il teorema dei due retti; il teorema di Pitagora; il Pentalfa considerato anche come simbolo dell'ordine pitagorico; i poliedri regolari; il simbolo dell'universo ossia il Dodecaedro con riferimento anche allo studio dei *poliedri regolari* (simboli degli elementi) nel Timeo di Platone; tutta la geometria converge ad un fine universale (la realizzazione descrittiva dell'Assoluto) con la operazione della *iscrizione del dodecaedro*; la geometria pitagorica come scienza sacra; dimostrazione del postulato di Euclide. Il libro chiude con uno studio comparativo della Scuola Italica e di quella Greco-Alessandrina.

1941. V. Capparelli pubblica presso la Cedam il I volume de *La Sapienza di Pitagora*. Su questo autore e sulla sua restante produzione (scientifica e medica) ha scritto recentemente Agatino D'Arrigo: *Capparelli e il Pitagorismo* (con ampia bibliografia) in *Magna Grecia* (dir. da T. De Santis. Cosenza, 1967-1968).

1945. *I versi aurei* nella riduzione di Giacomo Catinella ripubblicati nella rivista *Iniziazione* di Milano (n. di settembre).

1947. *I numeri sacri nella tradizione pitagorica massonica* (Ignis. Roma) di Arturo Reghini. Argomenti: la Tetractis pitagorica e il Delta massonico; la quaterna dei numeri composti e sintetici; la terna dei numeri primi dispari entro la decade; il Pentalfa pitagorico e la Stella fiammeggiante; il Numero e le sue potenze; la tavola tripartita; la Grande Opera e la Palingenesi. La introduzione (che ha carattere anche storico) contiene un'analisi delle vicende dei sodalizi iniziatici italiani nel primo '900. L'opera studia tutte le specie di numeri, parecchie figure geometriche e tutti i simboli massonici che comunque si collegano ad un numero (per es. l'Architettura, l'Arte Reale, la Decade, le Stelle a vario numero di punte, il Delta, la lettera G, la Grande Opera, Hiram, il Pentalfa, le parole di passo, l'ideale della perfezione, la pietra grezza, levigata, filosofale, la spada fiammeggiante, la Squadra e il Compasso, il concetto

di tempo, la Tradizione, i tre gradi simbolici e il triangolo, Tubalcain ed i riferimenti alchimistici). Le edizioni *Ignis* rimandano alla rivista *Studi iniziatici* (*Mondo occulto*) di Napoli, di cui raccolgono articoli.

1947. *Pitagora di Maitreya su Humana* (n. 1) di Milano (rivista diretta da Giovanni Guglielmone ed organo dell'Essenzialismo). È una esposizione della personalità, vita e dottrina del Maestro.

1948. *La Fenice* fondata da Gianni Camar e diretta da Ettore Marino a Napoli (segr. di redazione Giorgio Mangiaracina edizione Ardenza, quindi Istituto della Stampa). Ripubblica *I versi d'oro* di Pitagora (n. 1).

1950. Il V cap. della *Storia della Massoneria* di Guido Francocci (Bolla, Milano) contiene: I misteri eleusini, influenze socratiche e pitagoriche su Platone, il Pitagorismo, Pitagora fra i grandi Iniziati ed i suoi viaggi, la Scuola Italica e la sua dottrina, la legge del Numero e dell'armonia.

1954. *Sul Pentalfa pitagorico* (in *Lumen Vitae*, genn. Roma) di Giuseppe delle Canne. Segnala la presenza nel Museo Etrusco di Volterra di un grosso sigillo in terracotta nel quale cinque segmenti di retta, intrecciandosi, generano una stella a cinque punte. Pitagora — scopritore dei quattro poliedri regolari (tetraedro, ottaedro, dodecaedro, icosaedro) simboli dei quattro elementi, e del pentagono stellato o pentalfa — avrebbe derivato quest'ultimo dagli Etruschi.

1957. *Pitagora nell'opera di Ovidio. La trasmigrazione delle anime* (estratto dal *Tripode* XXV fascicolo di novembre, ill. Fuciacchi) di Giuseppe Mocaluso. Evidenza come Ovidio abbia poeticamente tradotto le dottrine di Pitagora sul passaggio dello spirito attraverso forme perennemente evolventisi.

1959. *I versi d'oro pitagorei. Nuova presentazione con un saggio introduttivo sul Pitagorismo a cura di Jules Evola*. Ed. Atanòr. Roma.

1964. *Storia e mito nel pensiero pitagorico* di Remo Fedi (in due puntate sulla rivista *Luce e Ombra* diretta da Gastone De Boni a Verona); Impostazione filosofica dell'esame delle dottrine (con i riferimenti cosmologici moderni del *fuoco centrale* e con il concetto di *filosofare = agire*). L'autore inoltre ha posto il *pensiero pitagorico in relazione alle scuole filosofiche contemporanee* (metafisicizzanti e antimefisiche). Egli sostiene che la concezione pitagorica della vita universale — la quale non abbandona l'ilozoismo dell'epoca, ma contemporaneamente "mostra l'esigenza di un esistente in natura che giustificasse la ammissione d'una trascendenza dall'esperienza dei sensi" — rese possibile la *nascita del Platonismo*. Tratta infine del neopitagorismo (la ripresa del numero in sede astronomica) datante dal 1920 e oggi discusso dagli scienziati e riporta gli studi del Milne in relazione anche a Dingle, Dirac, Eddington, Einstein, e Russel).

Carlo Gentile

LE FAVE DI PITAGORA

Anche l'orticoltura ha una sua mitologia. Non ci si stupisca: non c'è aspetto della realtà che il mito non abbia inglobato conferendogli significato e fondamento.

Così, tra le verdure, ritroviamo il duplice segno ambiguo del Sacro; alcune sono commestibili, anzi raccomandate dagli dèi, e altre, invece, tabù. Ortaggi leciti e illeciti, nell'ideologia arcaica, rientrano nel novero delle istituzioni consacrate dai miti eziologici (causali).

La fantasia mitopoietica ha lungamente speculato sulla valenza occulta di erbe e piante, ma anche il pensiero filosofico non è sfuggito alla stessa tentazione: la mistica di ogni tempo si è imposta una dieta vegetariana per favorire una più sciolta attività dello spirito (carni e dolci, come si sa, appesantiscono il rendimento psicofisico dell'individuo).

Sia in Oriente che in Occidente i vegetariani convinti hanno sempre costituito una pattuglia affollata, con solide credenze che risalgono — in ultima analisi — alle riflessioni del mito prima ancora che alla conoscenza sperimentale degli effetti provocati dalle varie verdure.

Ancora in piena età moderna, post-rinascimentale, la *magia naturalis* si è data un gran da fare per classificare le varie funzioni attribuite agli ortaggi (erbe erotiche o responsabili d'una momentanea impotenza, stimolanti psichici, veleni, calmanti e persino pozioni per provocare l'innamoramento o per smascherare il coniuge adultero...).

Persino nel XX secolo, in piena era tecnologica, l'antica mitologia dell'ortaggio ha dimostrato la sua inesausta vitalità con la macrobiotica giapponese, che riscuote tuttora largo successo in tutto il mondo.

C'è, ovviamente, un fondo di verità scientifica nella mitologia degli ortaggi: si sa che alcune verdure hanno proprietà raccomandabili e che altre sono nocive, subdole. D'altronde la moderna farmacopea è, a suo modo, erede dell'ermetismo vegetale, della *magia naturalis*: molte medicine sono tratte dalle piante, dalle erbe. E anche la chimica ha dimostrato il variegato universo funzionale degli ortaggi.

Ma torniamo al tempo del mito per indagare nel senso riposto di un'antica e buffa leggenda: il saggio Pitagora sarebbe morto asfissiato in una piantagione di fave.

L'aneddoto narrato da alcuni biografi dell'antichità non ha, quasi certamente, carattere storico ma è emblematico d'un certo modo di pensare ed ha esercitato una divertita suggestione fino ai nostri giorni (l'ha ripreso anche Montanelli nella sua *Storia dei Greci*).

Veniamo al nucleo storico; Pitagora, fondatore d'una scuola filoso-

fica a carattere iniziatico, impose ai suoi discepoli la pratica vegetariana per favorire la purezza degli adepti. Raccomandava le lattughe, ma proibì le fave come perniciose al massimo grado. Perché questo divieto? Le fave sono gustose, tutti le abbiamo mangiate e nessuno, che si sappia, è mai morto avvelenato da questo ortaggio. E, allora, come spiegare il pregiudizio pitagorico? Il grande filosofo avrà pur avuto una ragione seria per vietare le fave. La soluzione del rebus è legata alla simbologia linguistica: in greco fava si dice *kyamos* (etimologicamente "ciò che gonfia"). Ma *kyamos* ha anche un altro significato corrente nella lingua degli antichi Greci, gonade, testicolo (senso derivato dalla caratteristica forma della fava).

Le gonadi, come è noto, producono il seme vitale dell'uomo e sono, quindi, responsabili della generazione.

Senza di esse l'umanità sarebbe destinata ad estinguersi nel volgere d'una generazione.

La massima preoccupazione del pitagorismo era quella di interrompere la "ruota delle nascite", l'indefinita serie di reincarnazioni (teoria mutuata dagli orfici), per riportare l'anima al suo principio divino, nel regno dell'Essere puro dove non trovano posto passioni e dolore.

Fra le altre raccomandazioni di Pitagora vi era quella dell'astinenza sessuale, cui mirava in fondo la dieta vegetariana. Nessuno degli adepti doveva favorire il perpetuarsi del mobile flusso delle generazioni, la paternità dell'iniziato doveva essere disciplinata e ridotta al minimo indispensabile. Stesso monito valeva per le allieve, numerose della scuola.

A tutti gli scolari, si dava da mangiare nel pasto comune una lattuga chiamata "eunuco" e che si consumava soprattutto nel periodo estivo. Scrive Marcel Detienne (*I giardini di Adone*, tr. it., Torino, 1975, p. 166): "Secondo un certo Licone, autore di un'opera sui costumi della setta, i pitagorici davano il nome di *eunuco* a una particolare specie di lattuga, della zona di Genese, dalle foglie larghe, distese, senza gambo, "perché favorisce secrezioni sierose e diminuisce il desiderio dei piaceri amorosi". Questa lattuga è "la migliore da mangiare", come nota lo stesso autore, non solo per le "proprietà rinfrescanti" di un ortaggio che — secondo Plinio il Vecchio — è un cibo particolarmente apprezzato in estate. I pregi che i pitagorici riconoscono a una lattuga soprannominata *eunuco* non sono esclusivamente di ordine gastronomico: la lattuga fa parte del regime alimentare della setta solo perché permette di scongiurare i pericoli dell'estate e di vincere le tentazioni erotiche provocate dalla Canicola.

L'impotenza, che i Greci le attribuiscono, appare ai pitagorici il mezzo migliore per neutralizzare l'ipertrofia della sensualità femminile.

Mangiare la lattuga *eunuco* serviva dunque a placare gli stimoli amo-

rosi così come il non mangiar fave equivaleva, di fatto, a favorire l'astinenza sessuale.

La fava, tuttavia, non è un ortaggio afrodisiaco; il suo legame con la sessualità è di natura prettamente simbolica e valevole, in pratica, solo per le genti di cultura e lingua greca. Se ne è vista la ragione, che atterrì i pitagorici al punto da suscitare il divertito commento di alcuni biografi: il maestro stesso, il divino Pitagora come lo si chiamava, sarebbe morto per le esalazioni mefitiche d'una piantagione di fave in cui la mala sorte l'avrebbe spinto nella fuga dagli insorti della città di Crotone.

Kyamos, per la sua duplice valenza linguistica, era un simbolo della generazione. E qui, per una maggiore comprensione del divieto pitagorico, occorre ricordare quello che è un tratto caratteristico della mentalità tradizionale delle culture antiche: la magia del nome.

Nel mondo mitico, sopravvissuto nel subconscio dell'età razionale, vi è sempre un preciso rapporto di identità essenziale fra l'oggetto e il nome che lo designa: se una cosa ha diversi significati vuol dire che sussiste, fra questi, un misterioso legame di equivalenza. Inoltre l'aspetto dell'oggetto deve corrispondere ai suoi contenuti, in qualche modo.

Nel caso della fava, è la sua forma caratteristica a determinare il senso (non accessorio) di "testicolo": quanto basta, per l'ideologia mitica, a stabilire l'identità tra fava e ghiandola della riproduzione.

I medici greci sapevano bene che dalle gonadi dipende la capacità fecondativa. E lo sapevano anche i filosofi, esperti in ogni ramo del sapere.

Così, magicamente, chi avesse avuto l'interesse a numerose paternità avrebbe mangiato fave con gran frequenza; chi, invece, come Pitagora, temeva le conseguenze della riproduzione se ne sarebbe rigorosamente astenuto. Due atteggiamenti opposti, derivanti dalla medesima simbologia, determinarono tra i Greci il rapporto con le fave.

La scuola pitagorica, al pari delle mistiche indù, credeva nella reincarnazione come esito fatale delle colpe commesse in vite precedenti (è la teoria del *karma*). La causa, era il desiderio non soddisfatto, l'effetto, il ritorno tra i viventi, ancora una volta nella schiavitù corporea (per Pitagora il corpo era il "carcere dell'anima").

V'era un solo modo per sfuggire all'inesorabile "ruota delle nascite": uccidere il desiderio di tutto ciò che è mondano (non solo il sesso, dunque). La catena era considerata quasi interminabile: la completa soddisfazione dei desideri repressi avrebbe comportato un numero incalcolabile di nascite. Meglio tagliare il nodo alla radice, pensò Pitagora. Da qui il suo odio verso le fave, oggi non più giustificato neppure in chi volesse credere alla magia del nome (il termine *fava* ha il senso etimologico di "filamento", "filo").

Fortunio Giusino

DOCUMENTI PER LA STORIA DEL RITO SIMBOLICO ITALIANO

La ricerca storica sulla Massoneria italiana è seriamente ostacolata dal difficile reperimento di fonti originali. L'intolleranza antimassonica del fascismo distrusse tutto quello che di libero-muratoria incontrò sulla sua strada privando gli storici di uno degli strumenti essenziali per ricostruire le vicende dell'Istituzione.

Presso l'Archivio Historico Nacional di Salamanca, che è senza dubbio uno dei maggiori centri di documentazione sulla storia della Massoneria non solo spagnola esistente in Europa, è conservato un interessante fondo di documenti e riviste massoniche italiane.

Viene spontaneo chiedersi come mai esista in Spagna, paese dominato per quasi quarant'anni da una dittatura che identificava nei massoni i suoi peggiori nemici da combattere con tutti i mezzi, un archivio contenente documenti e periodici massonici di tutto il mondo.

Curiosamente quello che oggi è meta obbligata per gli studiosi di massoneria è stato creato con scopi unicamente repressivi al fine di "ottenere informazioni sulla attività dei nemici dello stato, sia all'interno che all'estero e fornire i dati utili a tutti gli organismi incaricati alla sua difesa"¹.

La repressione anti-massonica, iniziata immediatamente dopo la sollevazione del 19 luglio 1936, fu direttamente ispirata dal Generale Franco che provava nei confronti della libero-muratoria una vera e propria fobia. Tale atteggiamento, per molti versi psicopatologico, fu una costante prioritaria nella quarantennale carriera dittatoriale confermata nell'ultimo discorso pubblico, il 10 ottobre 1975, dove ribadì che contro la Spagna tramava "una cospirazione massonico-izquierdista (estremista di sinistra)".

Castilla del Pino in una intervista rilasciata a Vicente Verdù sulla psicoanalisi del "Generalissimo" conferma che "non si trattava di ripetizioni per il pubblico ma per se stesso" dato che egli "lo credeva fermamente e ne era assolutamente convinto"².

Il complotto era quasi sempre associato a quello "giudeo-comunista" ed era usato per coagulare tutte le forze favorevoli al regime riprendendo teorie fondamentali del pensiero tradizionalista spagnolo che identificava negli ebrei prima e nei massoni poi, in tempi recenti, l'origine dei mali della Spagna, come la decadenza storica con la perdita delle colonie e la degenerazione politica con l'instaurazione della Repubblica.

Francisco Franco condensò tutto il suo pensiero anti-massonico in una serie di articoli pubblicati sul quotidiano falangista "Arriba", raccolti successivamente in un volume dal titolo "Massoneria" pubblicato con lo pseudonimo di "Boor". La fobia influenzò anche i collaboratori più vicini al dittatore come Carrero Blanco, co-estensore degli articoli citati, che denunciò il complotto massonico teso a destabilizzare il sistema politico spagnolo in un discorso pronunciato nella veste di primo ministro e pochi giorni prima di rimanere vittima di uno spettacolare attentato compiuto dagli indipendentisti baschi dell'ETA.

L'influenza diretta di Franco si avvertì anche in campo giuridico con la legge del 1 marzo 1940 definita "Legge per la repressione della massoneria, comunismo e altre società clandestine che seminano idee disgregatrici contro la religione, la patria e le loro istituzioni fondamentali e contro l'armonia sociale"³. Nel prologo della legge si ribadiva il concetto della massoneria come principale nemica della Spagna e fautrice della sua decadenza "Tra i molti fattori che hanno contribuito alla decadenza della Spagna, forse nessuno influì tanto perniciosamente e frustrò con tanta frequenza le salutari reazioni del popolo e l'eroismo delle nostre armi come le società segrete di ogni genere e le forze internazionali di natura clandestina. Fra le prime, la Massoneria occupa il posto più importante..."⁴.

Al fine di offrire un supporto logistico e documentale alla repressione fu creato nell'aprile del 1937 una "Oficina de Investigación y Propaganda Anticomunista" direttamente dipendente dalla Segreteria Generale del Generale Franco.

Scopo principale dell'Ufficio "raccolgere sia nelle zone occupate che in quelle che si occuperanno la maggior quantità di prove sulle attività marxiste in Spagna e in particolare delle Società Massoniche"⁵. Più specificatamente nella repressione anti-massonica un mese più tardi venne creata la "Delegación de Asuntos Especiales" conosciuta come "Sección Masónica". Il lavoro sistematico di raccolta era svolto con particolare zelo da "squadre di recupero" formate da tre funzionari che, con la collaborazione delle autorità militari, perquisivano locali e uffici appartenenti a:

- 1) Governo, ministeri, assessorati, municipi repubblicani.
- 2) Organizzazioni politiche, sindacali, sociali e culturali.
- 3) Esercito, ospedali, ricoveri.
- 4) Ambasciata, consolati e locali occupati da personale sovietico.
- 5) Cinema e agenzie fotografiche.
- 6) Librerie, case editrici e redazioni di riviste.
- 7) Residenze private di personalità politiche.
- 8) Altri locali che siano di interesse per le informazioni che si ricercano".

Con il Regio Decreto 2.761/1977 del 28 ottobre 1977 l'Archivio passò sotto la direzione del Ministero della Cultura e nel 1979 fu incorporato nell'"Archivio Histórico Nacional" denominandolo "Sección Guerra Civil" e diventò di carattere pubblico con libero accesso.

Durante una parziale ricerca abbiamo consultato circa 500 documenti (balaustre, decreti, corrispondenza privata, dispacci d'agenzia ecc.) riguardanti il Rito Simbolico Italiano, il Grande Oriente d'Italia, il Supremo Consiglio del Rito Scozzese Antico e Accettato, la Gran Loggia d'Italia (Piazza del Gesù), il Grande Oriente Italiano, il Rito Filosofico Italiano, il Diritto Umano e i Riti Menfatici per un arco di tempo che va dal 1888 al 1926.

Come già messo in evidenza dal Prof. A.A. Mola⁶ di fondamentale importanza sono i documenti riguardanti la scissione avvenuta nel 1908 del Supremo Consiglio dei 33° della Giurisdizione italiana del Rito Scozzese Antico e Accettato, guidata da Saverio Fera, che produsse una spaccatura profonda non solo nello "scozzesismo" italiano ma nell'intera Istituzione massonica.

Particolare interesse riveste anche il fondo dell'emeroteca che conserva oltre a una cospicua collezione della "Rivista Massonica" altre testate, citate nella bibliografia del Lattanzi⁷, ma non localizzate in biblioteche e archivi pubblici italiani come il "Bollettino Massonico" (Palermo 1908-1910), "Le Piramidi d'Egitto. Bollettino Ufficiale della Federazione Generale Massonica Italiana" (Catania 1894) e il "Fascio Massonico Italiano" rivista in lingua italiana pubblicata a Buenos Aires nel 1891.

Per quanto riguarda il Rito Simbolico Italiano nell'Archivio Histórico Nacional è conservata una collezione quasi completa della rivista "Acacia", dal N° 1 (1908) al N° 61 (1915) e del "Bollettino del Rito Simbolico Italiano" del medesimo periodo (il Bollettino veniva inviato allegato alla Rivista).

Oltre alle Balaustre e all'elenco dei membri della Presidenza della Serenissima Gran Loggia, pubblicate in appendice, si conserva una circolare in francese, senza destinatario specificato, datata 14 maggio 1914 in cui si comunicava l'invio alle Potenze Massoniche riconosciute dal Grande Oriente d'Italia della rivista "Acacia" e del "Bollettino del Rito Simbolico Italiano" e si chiedeva lo scambio di pubblicazioni e una lettera, datata 22 maggio 1915, inviata dal Gran Segretario del Rito al Segretario Generale del Grande Oriente di España in cui si richiedevano notizie su un fratello italiano, Carlo Pizzardi di Ferrara, recatosi in Spagna, affiliatosi alla Loggia madrilenza "Condorcet", e di cui non si avevano più notizie.

Future e approfondite ricerche sicuramente porteranno al ritrova-

mento di ulteriori documenti che permetteranno una maggiore conoscenza delle vicende libero-muratorie italiane in generale e del Rito Simbolico Italiano in particolare.

Marco Novarino

Note

- 1 Orden de 20 de Abril de 1937, de la Secreteria General del Jefe del Estado (Salamanca).
- 2 VICENTE VERDÙ, *Psicoanalisi de Franco. Entrevista de Castilla del Pino*, "Cuadernos para el dialogo" N° 186 (1976) pp. 32-37.
- 3 Boletin oficial del Estado, 2 marzo de 1940, pp. 1527-1539.
- 4 Ibidem.
- 5 Orden de 20 de abril,... cit.
- 6 ALDO A. MOLA, *Sulle origini di Piazza del Gesù*, "Nuova Delta" N° 13, 1986, pp. 45-49.
- 7 AGOSTINO LATTANZI, *Bibliografia della Massoneria italiana e di Cagliostro*, Olschki Editore, 1974.
- 8 Della rivista "Acacia" mancano i numero 20/21/22/23-24/47/51/57) e del "Bollettino del Rito Simbolico Italiano i numeri 18/19/20/46/47/51/57.

C 92
sede cuor il, de la
fortuna ave
venera munita

A. G. D. G. A. D. U.

MASSONERIA UNIVERSALE

COMUNIONE ITALIANA

Libertà -- Uguaglianza -- Fratellanza

GRANDE ORIENTE D'ITALIA

N.° 15200

INDIRIZZO DEL G. O.:
Piazza Poli, N. 42

Valle del Tevere, Ort. di Roma, g. Sm. XL. V. L. 000891
e dell' E. V. 14 de Enero 1892

Al Serenísimo Gran Oriente Español

Venerable Gran Maestro
Ilustres y Qq. HH.

Hemos recibido vuestro apreciado Sal. del 14, y les damos infinitas gracias por las noticias que habeis tenido la benignidad de comunicarnos acerca del nombrado Manuel Flores.

Ademas del Gran Oriente existen efectivamente en Italia un Supr. Conde. del grado 33. y una Gran Logia Simbolica: ambos Cuerpos son debidamente reconocidos para este Gran Oriente y trabajan bajo nuestra jurisdiccion. No tienen periodicos ni publicaciones especiales, pero las Actas de estos Cuerpos van registradas en la Revista de la Masoneria Italiana. El Presidente de la Gran Logia Simbolica es el V. H. Abogado Pierro Apporti, que vive en Milan, Corso Porta Roma = na 11, y el Deleg. Gob. Gr. Comendador del Supr. Conde. del gr. 33. es el mismo Gran Maestro de la Orden. Desando corresponder con estos altos Cuerpos y cambiar Garantes de Amistad y restar asi unidos a todos los Hermanos de Italia, pueden hacerlo libremente.

Vimos con mucho gusto por vuestro Volumen de Procedimientos 1890-91 los progresos de este Gran Oriente con las Potencias extranjeras, y formamos votos para su siempre creciente desarrollo en bien de la Orden y de la civilizacion de esos pueblos.

Recibid, V. y Ven. Gr. Maestro, V. H. y Qq. HH. nuestro cordial y fraternal abrazo.

El Gran Maestro
de la Masoneria Italiana

Ad hemmi 33.

A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.:

MASSONERIA UNIVERSALE

COMUNIONE ITALIANA

LIBERTÀ - UGUAGLIANZA - FRATELLANZA

Gran Loggia di Rito Simbolico Italiano

*A tutti i Capi delle Potenze Massoniche Regolari e Riconosciute
in ogni Parte del Mondo.*

Illustri, Venerati e Cari Fratelli,

Mi onoro di annunciarvi che l'Assemblea Generale del Rito Simbolico Italiano, convocata ai termini delle vigenti disposizioni statutarie, ha oggi eletto a Presidente della Grande Loggia.

Assumendo l'altissimo ufficio rivolgo ai Potentissimi ed Illustri Capi di tutte le Potenze Massoniche dell'Orbe il mio reverente augurale saluto; intendendo riaffermare con esso quei vincoli fraterali, che uniscono il Rito nostro a tutte le Comunioni Massoniche propugnanti, in ogni terra e sotto ogni cielo, i comuni immortali principi; e l'unità essenziale degli intenti, che, attraverso la contingenza delle diverse forme, stringe in un fascio indissolubile, nel simbolo del Grande Architetto dell'Universo, la mondiale Famiglia dei Liberi Muratori.

Gradite, Illustri, Venerati e Cari Fratelli, il mio triplice fraterno saluto.

Dalla Valle del Tevere all'Or.: di Roma, il 21 Febbraio 1909 E. V.

IL PRESIDENTE
TERESIO TRINCHESE

Indirizzo: Gran Loggia di Rito Simbolico Italiano, Palazzo Giustiniani - Roma.

A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.:

15139

Gr.: 242



B
L

GRAN LOGGIA DI RITO SIMBOLICO ITALIANO

Gr.: di Roma, li 22 maggio 1912

*Ai Presidenti delle Potenze Massoniche Regolari
e Riconosciute di ogni parte del Mondo.*

Illustre, Venerato e Caro Fratello,

Ho l'onore di annunciarvi che l'Assemblea Generale del Rito Simbolico Italiano, radunata in conformità delle nostre Regole statutarie il giorno 6 maggio 1912, mi elesse all'Ufficio di Presidente della Serenissima Gran Loggia.

Ai Potentissimi ed Illustri Capi di tutte le Potenze Massoniche, rivolgo il pensiero ed il saluto, con fraternità di sentimento e con reverenza di ossequio. E mi è grato in questo giorno di attestare a Voi e ai Fratelli della vostra Famiglia la solidarietà mia e dei miei Fratelli, nei fini altissimi della Massoneria Universale.

Il Rito Simbolico, unito sotto gli auspicci del Grande Oriente al Rito Scozzese in Italia, si sente altresì stretto alla grande Massoneria di ogni stirpe, dal vincolo delle comuni idealità; e celebra ancora una volta, con questo mio saluto, Illustre e Potentissimo Fratello, il patto di unità morale che prepara, nella universale Comunità Massonica, i destini della solidarietà umana.

Gradite, Illustre e Potentissimo Fratello, il mio triplice fraterno saluto.

IL PRESIDENTE

Giovanni Trinchese

Indirizzo privato: Sig. Prof. Ruggiero Verraro - Via Dogana Vecchia, 25, p. 1.



28. Dicembre 1912

A. G. D. G. A. D. U.

MASSONERIA UNIVERSALE

COMUNIONE ITALIANA

LIBERTÀ — UGUAGLIANZA — FRATELLANZA

A tutte le Potenze Massoniche Regolari e Riconosciute

Illustri, Cari e Venerati Fratelli.

Riservandoci di trasmettervi quanto prima il Resoconto ufficiale dei lavori svoltisi nel Congresso Massonico Universale, riunitosi in Roma il 20 Settembre 1911, ci è grato intanto di inviarvi l'Annuario del Grande Oriente d'Italia per l'anno 1912-1913, nel quale sono riportati gli elenchi delle Loggie e delle Officine Superiori dei Riti della Comunione Italiana.

Da questa pubblicazione voi rileverete, certo con sincero compiacimento fraterno, il rigoglioso sviluppo della Famiglia Massonica Italiana, che, non solo accresce continuamente le sue forze e la sua influenza, ma estende anche salde radici in nuovi orienti e diffonde in nuove contrade, ancora ieri sotto il dominio della ignoranza e della superstizione, la Luce del Vero e della Giustizia e vi rende sempre più apprezzati i benefici inestimabili della libertà e del progresso.

Ed invero la Massoneria Italiana, salda nella sua compagine, governata in piena armonia d'intenti e d'opera, ma liberamente nelle rispettive competenze rituali, dai suoi tre Supremi Consessi — e cioè dal Grande Oriente presieduto dal Pot.: Gran Maestro Ettore Ferrari per la direzione delle Loggie, dal Supremo Consiglio dei 33.: presieduto dal Pot.: Sovrano Gran Commendatore Achille Ballori per la rappresentanza e il governo delle Officine superiori del Rito Scozzese Ant.: ed Acc.:., è dalla Gran Loggia Simbolica retta dall'Ill.: F.: Presidente Giovanni Ciruolo, per la direzione delle Loggie Regionali del Rito Simbolico — svolge con sempre maggiore efficacia la solerte opera sua, intesa al perfezionamento morale, intellettuale e materiale della Famiglia Italiana, per il bene della Nazione e la gloria dell'Ordine.

Né l'opera sua limita e riduce alla sola azione morale, ma la intensifica e la rende più proficua con la prestazione attiva e volenterosa di tutti i suoi Fratelli, e la completa con continui e notevoli concorsi economici, tantochè, solo nell'ultimo biennio, senza tener conto del concorso singolo delle Officine, il Grande Oriente d'Italia erogò circa lire trecentomila per sussidiare o mantenere istituti scolastici, per soccorrere vedove di Fratelli o profani meritevoli del suo interessamento, per opere di propaganda civile, e per le famiglie dei caduti nella guerra d'Africa e degli Italiani espulsi dalla Turchia.

Dai risultati della sua azione passata la Massoneria Italiana trae sicuri auspici per l'avvenire, lieta ed orgogliosa di poter continuare l'aspro cammino che conduce al conseguimento dei sublimi ideali dell'Ordine, in piena fraterna armonia con tutte le altre Famiglie Massoniche del mondo, amiche ed alleate.

In questa fede, ci è grato di esprimervi, Ill.: e CC.: FF.:, in nome del Grande Oriente d'Italia, i sentimenti della nostra solidarietà e del nostro vivo affetto fraterno.

Roma, 15 Dicembre 1912.

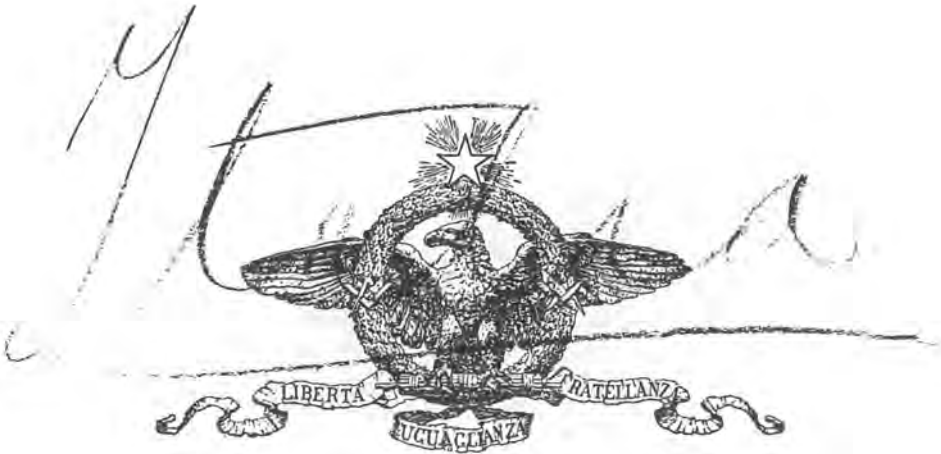
IL GRAN SEGRETARIO

CARLO BERLENDI

1019

1019-16-2-921

A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.:



RITO SIMBOLICO ITALIANO

PRESIDENZA

Membri della Serenissima Gran Loggia

Membri del Rito Simbolico nel Grande Oriente d'Italia

PROF. RUGGERO VARVARO
Via della Dogana Vecchia, 29
ROMA

GRAN LOGGIA DI RITO SIMBOLICO ITALIANO

Presidenti Onorari

Ill.^o, Fr.^o, CIRAULO Avv. GIOVANNI — Ill.^o, Fr.^o, TRINCHERI Avv. Prof. TERESIO

ILL.^o, FR.^o, Onorario Emerito

NATHAN Comm. ERNESTO

Ufficio di Presidenza

1. Ill.^o, Fr.^o, MEONI Prof. GIUSEPPE — *Presidente*
2. Ill.^o, Fr.^o, DE ANDREIS Dott. CARLO — *Vice-Presidente*
3. Ill.^o, Fr.^o, BROGI Ing. EGISTO — *Gran Sorvegliante*
4. Ill.^o, Fr.^o, MORI Rag. GIOVANNI — *Grande Oratore*
5. Ill.^o, Fr.^o, VARVARO Prof. RUGGERO — *Gran Segretario*
6. Ill.^o, Fr.^o, PESARO Comm. ODOARDO — *Gran Tesoriere*
7. Ill.^o, Fr.^o, GRISPINI Avv. MANLIO — *Grande Oratore Agg.^o*
8. Ill.^o, Fr.^o, MAFFEI Avv. ALFREDO — *Gran Segretario Agg.^o*
9. Ill.^o, Fr.^o, PIETRIBONI Avv. ERNESTO — *Rappresentante presso la Giunta del Grande Oriente.*



ILL.^o. FFR.^o. Membri eletti dalle Logge

Adinolfi Avv. Pietro - *Napoli*
 Anastasi Francesco - *Catania*
 Baccichì Nicola - *Firenze*
 Carbonato Luigi - *Torino*
 Castiglione Arturo - *Trieste*
 Cavalieri Avv. Gastone - *Roma*
 De Frise Avv. Augusto - *Milano*
 Favre Prof. Ruggero - *Siena*
 Ferrari Ferruccio - *Venezia*
 Galanti Avv. Romolo - *Roma*
 Gallarati Avv. Vittorio - *Milano*
 Girardi Gerardo - *Firenze*
 Lalia Avv. Antonino - *Napoli*
 Lanza Avv. Antonino - *Catania*

Macri Pellizzeri Antonio - *Messina*
 Marconi Prof. Vittorio - *Genova*
 Martinelli Avv. Giuseppe - *Roma*
 Maruzzi Pericle - *Ferrara*
 Muggiani Giuseppe - *Milano*
 Perrando Giacomo - *Genova*
 Pietriboni Avv. Ernesto - *Venezia*
 Polastri Carlo - *Torino*
 Rinaudo Edoardo - *Palermo*
 Spadoni Bruto - *Sondrio*
 Tornatola Dott. Sebastiano - *Messina*
 Vaccaluzzo Prof. Nuzio - *Catania*
 Zancà Prof. Luigi - *Palermo*

ILL.^o. FFR.^o. Membri eletti dalla Assemblée

Agresti Prof. Antonino - *Roma*
 De Martini Avv. Enrico - *Roma*
 Gigante Avv. Michele - *Roma*
 Grispiini Avv. Manlio - *Roma*
 Maffei Avv. Alfredo - *Roma*
 Martinelli Avv. Fausto - *Roma*

Martucci Avv. Tullio - *Roma*
 Mori Rag. Giovanni - *Roma*
 Pitta Alfredo - *Roma*
 Poddine Dott. Michele - *Roma*
 Silvestri Dott. Mario - *Roma*

ILL.^o. FFR.^o. Membri anziani

Blasucci Avv. Giuseppe - *Napoli*
 Barbeta Avv. Lino - *Milano*
 Baudi Ing. Angelo - *Genova*
 Billone Prof. Giacomo - *Palermo*
 Brogi Ing. Egitto - *Roma*
 Casapardo Comm. Giuseppe - *Roma*
 Canzoneri Prof. Francesco - *Bari*
 Catruffelli Ing. Rosario - *Messina*
 De Andreis Dott. Carlo - *Roma*
 Enea Dott. Domenico - *Napoli*

Macchi Rag. Giov. Battista - *Milano*
 Maggi Rag. Stanislao - *Milano*
 Marconi Dott. Innocente - *Venezia*
 Pesaro Comm. Odoardo - *Roma*
 Petraroli Cav. Umberto - *Roma*
 Pizzarelli Ing. Giuseppe - *Catania*
 Poiani Aristotile - *Roma*
 Siebanach Pietro - *Milano*
 Varvaro Prof. Ruggero - *Roma*
 Zanni Dott. Umberto - *Roma*

ILL.^o. FFR.^o. Membri eletti presso il Grande Oriente

PIEMONTE

Effettivo: Carlo Polastri
 Supplente: Ernesto Pugliatti

LOMBARDIA

Effettivo: Lino Barbeta
 " Baronio Baroni
 Supplente: Giuseppe Muggiani

VENETO

Effettivo: Innocente Marconi
 Supplente: Luigi Volan

VENEZIA GIULIA

Effettivo: Enrico Lieberman
 Supplente: Giovanni Lado

LIGURIA

Effettivo: Angelo Baudi
 Supplente: Gian Giacomo Perrando

TOSCANA

Effettivo: Arnolfo Ciampolino
 Supplente: Ruggero Favre

EMILIA e ROMAGNE, MARCHE
UMBRIA

Effettivo: Alessandro Rossi
 Supplente: Vitichindo Vitali

LAZIO

Effettivo: Carlo De Andreis
 Supplente: Fabio Cristiani

CAMPANIA e PUGLIE

Effettivo: Domenico Enea
 Supplente: Orazio Gily

CALABRIA e SICILIA

Effettivo: Giuseppe Pizzarelli
 " Ludovico Fulci - Luigi Zancà
 Supplente: Francesco Anastasi

ILL.^o. FFR.^o. Membri Delegati presso il Grande Oriente

Blasucci Giuseppe
 Cavalieri Gastone
 De Frise Augusto
 Lanza Antonino
 Maffei Alfredo

Martucci Tullio
 Mori Giovanni
 Rubini Tullio
 Varvaro Ruggero
 Zanni Umberto

PROIEZIONI SOCIALI E CULTURALI DELLA MASSONERIA DEL RITO SIMBOLICO ITALIANO

L'attuale momento storico è contrassegnato dalla profonda crisi ideologica politica che sta investendo prevalentemente le nazioni governate da apparati autoritari antidemocratici. Sappiamo tutti che fondamento della ideologia autoritaria è il dogma e la cultura che esso partorisce, ai cui principi l'intelletto e la ragione devono forzatamente conformarsi. I recenti rivolgimenti politici, drammatici o meglio epocali, hanno conseguentemente evidenziato la inarrestabile crisi del dogmatismo ideologico mondiale, il quale, anche laddove appariva più saldamente consolidato, si è rivelato incapace di tradurre in atto quelle finalità programmatiche e ideali che si era fin dalle sue origini proposte: ovvero la costruzione di una società "perfetta", priva di conflittualità, basata sul collettivismo e a totale detrimento o annullamento sistematico e brutale della individualità, ad ogni livello, come si è potuto desumere dai comportamenti di alte personalità politiche dell'Est in generale, ma segnatamente della Russia.

Il totalitarismo quindi, mediante speculazioni "metafisiche", mirava alla costruzione di uno stato al di sopra delle parti, annullando insieme alla dialettica politica quei fermenti culturali che servono di orientamento all'azione politica sia interna che esterna. Il fallimento del marxismo, monolitico, dogmatico, oppressivo, sta a dimostrare ancora una volta quanto il dogma sia nemico e del genere umano e della ragione. La crisi ideologica ovviamente coinvolge tutti gli aspetti del vivere sociale, accelerando la crisi di valori spirituali ed etici (invero già in atto in quel regime, come in tutti i regimi autoritari d'ogni tempo). Il vuoto venutosi in tal modo a creare potrebbe essere, in via ipotetica, colmato, se non del tutto, almeno in parte da una spiritualità metafisico-religiosa (cristiana cattolica o islamica ecc.). Questo però non farebbe altro che sostituire al dogma ideologico un altro dogma (non meno intransigente di quello laico materialista), richiamandosi, come avallo, a modelli etici già variamente sperimentati nel corso della storia, con esiti non sempre vantaggiosi per l'umano genere, senza peraltro dare vita ad alcun rinnovamento sociale, quale oggi è da più parti invocato.

È ormai da tutti acquisito che il dogma religioso, per sua intrinseca natura, non possa essere soggetto a mutamenti interpretativi, senza met-

terne in forse l'immutabile essenza sacrale. Questi eventi sembrano segnalare l'inclinazione dell'umana società al rifiuto degli idoleggiati contenuti del dogmatismo siano essi religiosi oppure ideologici, per aprirsi nuove prospettive spirituali ed etiche, che siano in grado di garantire, o almeno lasciar prevedere, benessere e pace duraturi compatibilmente con la natura dell'uomo. È nel contesto di siffatta crisi sociale, i cui effetti sono ravvisabili nella destabilizzazione degli attuali equilibri, che la nostra Istituzione, e in particolare il R.S.I., deve operare offrendo quel contributo di cultura e di saggezza, che altri, per varie ragioni, non sono più in grado di proporre.

Nostro compito preliminare, dunque, è il recupero integrale e integrante del nostro patrimonio etico-spirituale, nonché culturale, adeguandolo sincronicamente alle mutabili esigenze della società.

Se ammettiamo ed accettiamo che scopo onnipresente dell'uomo è la felicità soggettiva, aristotelicamente intesa come eudaimonia, e dal momento che tutti gli sforzi della nostra volontà sono tesi al conseguimento di tale fine, con quali iniziative, beninteso culturali, possiamo noi pervenire a quello stato di saggezza e di benessere prevedibili o preventivabili? Ebbene l'unica strada da percorrere, a parer mio, e la sola a noi concessa, è quella della cultura. Ma nella babele culturale nella quale ci troviamo, quale cultura abbracciare, o di quale farsi portatori? Non certamente di quelle forme culturali caratterizzate da unilateralità anguste. A questo proposito la lezione di Bacone si impone in tutta la sua attualità, quando nel *Novum Organum* elenca i vari idoli, o feticci della società, stigmatizzandoli come nemici della ragione e dello sviluppo della scienza: "Vi sono, infine, — scrive il filosofo — gli idoli che penetrano nell'animo degli uomini dai vari dogmi della filosofia ed anche dalle errate leggi delle dimostrazioni e noi li chiamiamo idoli del teatro poiché consideriamo le filosofie che sono tramandate o trovate come trame presentate sulla scena e recitate, capaci di produrre solo mondi fittizi e teatrali. "Ne consegue che l'intelletto "una volta soddisfatto di alcuni principii cerca di piegare tutto il resto a suffargarli e a consentirvi". Pertanto, l'unilateralità della cultura comporta di necessità una incompiutezza maturativa nell'uomo, impedendo "al singolo, come del resto all'intera umanità, di procedere verso la meta" (Fichte, *Filosofia della Massoneria*), ovvero verso il miglioramento del genere umano. Possiamo, perciò, concordare pienamente con Fichte quando asserisce che "così" domina dappertutto una grande unilateralità ora utile ora dannosa: così ciascun individuo non è soltanto uno spirito religioso, ma cattolico o luterano, mercante, guerriero; e così dappertutto, con la più alta possibile evoluzione della umanità, il sommo fine dell'esistenza umana; anzi essa deve restare impedita, poiché ciascuno è gravato dall'ineliminabile dovere

di educarsi quanto più perfettamente può per la sua particolare occupazione: e questo è quasi impossibile se non si affronta il rischio dell'unilateralità". La universalità della cultura diventa, pertanto, il fondamento della nostra società civile e con tale scorta si persegue il voluto superamento di angusti particolarismi e di lacerazioni dogmatiche, che ancora incidono pesantemente sui rapporti interumani. Inoltre, la saggezza che fiorisce sul terreno di così feconda e autentica cultura può indubitabilmente e con successo porre l'uomo nella condizione di praticare quelle scelte che sono il frutto di una personale elaborazione intellettuale, in tal modo affrancandolo da quello stato di dipendenza e sottomissione spesso inconscie e involontarie, nel quale per troppo tempo ha vissuto.

Concludendo, il difficile compito della nostra Istituzione negli anni futuri sarà di dar vita ad un umanesimo rinnovato nei contenuti; un umanesimo universale, che dia respiro intellettuale ad una laicità solo desiderosa di procedere nel cammino del progresso e di liberare l'umanità dal peso di dogmi di qualunque provenienza ed ispirazione.

A questo fine nobilitante dovranno congregarsi le energie, e nessuno più di noi in questo momento ha carte solide in mano per conseguirlo. La nostra cultura, aperta e disponibile a tutti, cosmopolita e onnicomprensiva, è istituzionalmente consenziente all'espressione libera e creativa, senza la quale non è prevedibile alcun progetto di perfezionamento della società.

Concludo citando l'ammonimento di Voltaire alla posterità il cui contenuto premonitore incita solennemente a vigilare e ad operare incessantemente: "aprite i vostri occhi e i vostri cuori, magistrati, uomini politici, principi, monarchi; pensate che non c'è nessun regno in Europa, in cui i re non siano stati perseguitati dai preti. Vi si dice che questi tempi sono passati e che non torneranno più. Ritourneranno, purtroppo, domani, se oggi respingete la tolleranza e voi ne sarete le vittime, come lo sono stati tanti vostri antenati".

M.A. Flavio Di Preta

MARIA FRANCA FROLA

HERMANN HESSE

FRA ARMONICA E TEOSOFIA

Contrariamente a ciò che si potrebbe credere, a giudicare dalle migliaia di titoli di opere critiche pubblicate nel mondo, non ogni aspetto dell'opera del sempre molto letto Hermann Hesse è stato esaminato ed indagato. O meglio, c'era un aspetto sul quale i critici hanno sempre sorvolato, ed è la generale effettiva impostazione esoterica ed occulta dell'opera del grande scrittore tedesco, ed in particolare del "Glasperlenspiel" ("Il gioco delle perle di vetro") e della particolare chiave di lettura che di tale romanzo-saggio può fornire la teosofia, complesso di cognizioni e di visione del mondo a carattere spirituale ed occulto, con il quale lo scrittore venne in contatto durante il suo non lungo soggiorno a Monte Verità, ad Ascona, non solo sotto le forme della "Geheimlehre" ("La Dottrina Segreta"), il libro di base della fondatrice del movimento teosofico, Helena Petrovna Blavatsky, ma anche attraverso una sua più spicciola divulgazione da parte dei suoi più o meno noti seguaci, come un piccolo libro sui sogni di Leadbeater. A colmare questa lacuna, provvede brillantemente e con non poca dottrina questo bel libro di Maria Franca Frola.

Tutta l'opera di Hesse è intrisa di una sottile, superiore saggezza, spira cioè in essa immancabilmente l'idea del connettivo spirituale, dell'occulto filo rosso che solo può essere teso da chi sa di far parte di quella superiore Società Iniziatica, priva di luogo e tempo concreti, che collega, in tutto il mondo, "color che sanno", quelli che, "sapendo" fermamente che tutta la nostra esistenza è regolata dal superiore principio spirituale di azione-reazione che è il "karma", e che di tutto ciò che facciamo, diciamo, pensiamo, rimane una profonda traccia a livello di "archivi" del cosmo, operano per risvegliare in primis in sé e poi negli altri quella Luce iniziatica che sola può illuminare la società attuale, smarritasi, come non mai, in una "selva selvaggia e aspra e forte / che nel pensier rinnova la paura".

La Frola indaga sapientemente su di un trascuratissimo terreno, quello del rapporto più o meno dichiarato de "Il gioco delle perle di vetro" con l'Armonica, il sistema-modello di origine pitagorica e sapienziale, che il musicologo e musicista tedesco Hans Kayser, nei primi decenni del nostro secolo, riportò in auge: su di un modello-archetipo, secondo

questa visione antica, è fondato il mondo manifestato, essendo ciò deducibile in tutti i gradi dell'essere, dal mondo minerale al mondo umano, le cui proporzioni fisiche ideali rispondono a canoni armonicali. Così, ad ogni forma corrisponde un preciso suono, la costituzione umana risponde ad una specifica vibrazione, e materia e luce sono sinonimi, ciò che la fisica degli ultimi anni, nello studio di particelle elementari sempre più piccole, sfuggenti e fantasmatiche, sta tentando di verificare con sempre maggiore approssimazione.

Purtroppo le ricerche sull'Armonica, della quale è un grosso e dotissimo esponente Rudolf Haase, che interessò intensamente l'uditorio, nel corso del suo intervento alla 2a edizione del Convegno Internazionale di Studi "Pitagora 2000" nel 1987, sono state sempre trascurate, rimanendo tale disciplina tuttora quasi del tutto ignota agli ambiti più o meno rigidi della cultura ufficiale.

A Castalia, sede della Gerarchia dei Maestri nel "Glasperlenspiel", attraverso il "Bund", la Lega di coloro che, affratellati sul solo livello dello Spirito, perseguono, ognuno con i propri specifici mezzi e con il proprio peculiare "veicolo", il raggiungimento dell'Oriente come "Morgenland", "terra del mattino" interiore, nel "Pellegrinaggio in Oriente", attraverso ancora la superiore consapevolezza interiore de "Il Lupo della Steppa", nonché per il tramite della diffusa spiritualità di tutti i racconti lunghi ed i romanzi di Hermann Hesse, Maria F. Frola ci guida con acume in questo viaggio alle radici dell'essere di uno scrittore che sta conoscendo una insperata fortuna ("Siddharta" è perennemente tra i libri più letti in Italia e nel mondo, da alcuni decenni) certamente legata all'attuale dis-orientamento interiore. "L'archivio segreto difficilmente accessibile della Lega", conclude efficacemente la Frola, "si trasforma o meglio si concretizza nella immaginazione di Hesse, corroborato nell'ispirazione dal concetto di armonia, nell'archetipo del giuoco delle perle, col quale è possibile esprimere il cosmo manifestato o microcosmo, proprio perché dell'immanifesto o macrocosmo il giuoco è 'Abbild' immagine speculare e rivelatrice". L'esoterismo è, insomma, la parte sottostante, il "mare magnum" — secondo quanto la Frola riassume parafrasando Hesse — che tale deve rimanere, al di sopra del quale è l'emergenza storica della Castalia, ultimo baluardo esteriore in cui è visibilmente occultata (l'ossimoro è da noi voluto) la Gerarchia dei maestri, il cui compito è preservare lo spirito elargendone la manifestazione evolutiva nella esatta misura — nulla di più e nulla di meno — in cui i tempi permettono la sua comprensione ed utilizzazione. Un inedito capitolo, dunque, questo volume, della più volte abusata critica hessiana, che non possiamo che salutare con rinnovati auguri.

Maurizio Macale

Il Convegno è stato organizzato dal Rito Simbolico Italiano sotto gli auspici del Grande Oriente d'Italia che si terrà a Roma nei locali dell'Hotel Parco dei Principi, nei giorni 19 e 20 settembre 1992 dalle ore 9,30 alle 13,00.

Hanno fino ad ora annunciato la loro partecipazione i seguenti relatori:

Il Gran Maestro Giuliano Di Bernardo

Francesco Adorno

Giorgio Giovanni Bellotti

Luigi Carli Ballola

Augusto Comba

Domenico Conci

Giorgio Galli

Virgilio Lazzeroni

Gian Paolo Prandstraller

Marina Maimone Siniscalchi

Marco Somalvico

Paolo Ungari

Carlo Vitali

